

PORTATE A TUTTI LA GIOIA DEL RISORTO

Sussidio
Liturgico-Pastorale
QUARESIMA-PASQUA 2006



Uffici e Organismi
della Conferenza
Episcopale Italiana





Presentazione

«Portate a tutti la gioia del Risorto»

Il Sussidio che accompagnerà le nostre comunità cristiane nel tempo di Quaresima-Pasqua attinge il suo titolo dalla liturgia, e in particolare dalle parole del congedo che concludono la celebrazione: «*Portate a tutti la gioia del Risorto*».

Il tema del IV Convegno Ecclesiale che si svolgerà a Verona, suggerisce di leggere questo saluto alla luce del racconto del mattino di Pasqua, per meglio comprenderne il significato e, allo stesso tempo, per riconoscere in queste parole la responsabilità affidata a ciascun cristiano: essere «*Testimoni di Cristo speranza del mondo*».

Tutti gli evangelisti, raccontando l'evento della risurrezione, accennano alla reazione delle donne davanti al sepolcro vuoto e a quella dei discepoli che incontrano il Risorto.

È una reazione umanamente comprensibile di fronte a un fatto inaudito, che intreccia paura e gioia, dubbio e meraviglia, ma che allo stesso tempo provoca il desiderio, l'ansia di testimoniare agli altri quanto è accaduto.

È nell'incontro col Risorto la sorgente della speranza, quella vera, quella che ogni uomo ha sempre cercato, perché trasforma *la fine* della storia umana, motivo di paura e di incertezza, in *un fine* che la proietta oltre, verso la piena comunione con Dio.

In questa prospettiva, si comprende come ogni celebrazione eucaristica, portando all'incontro con il Risorto, spinge ogni cristiano a farsi «ministro della speranza». Al termine della celebrazione eucaristica, quel saluto di congedo, come spiega papa Benedetto XVI: «Adesso non è più *dimissione* ma *missione*, perché questa assemblea non è un'assemblea tecnica, burocratica, ma è un essere insieme con il Signore che tocca i nostri cuori e ci dà una nuova vita» (*Discorso*, 22 ottobre 2005).

Nella sua prima parte, con lo sguardo attento alla





celebrazione eucaristica domenicale, il Sussidio offre spunti di riflessione per aprire all'ascolto, introdurre alla celebrazione e suggerire atteggiamenti di testimonianza. Nel contesto del tempo liturgico, e ispirato alla lettura della 1 lettera di Pietro che quest'anno sta accompagnando la Chiesa italiana in preparazione a Verona, il Sussidio propone un inserto che vuole aiutare le singole comunità a riscoprire il significato del Battesimo anche attraverso il luogo della sua celebrazione. Inoltre, due schemi di preghiera sono offerti nella seconda parte: una *lectio divina* sulla Passione secondo Marco, sullo stile della *via crucis* e una preghiera pasquale, per i giovani in particolare, ispirata alla *via lucis*.

L'augurio è che il sussidio possa aiutare il cammino delle nostre parrocchie. Alla luce della Parola di Dio e rinfrancate dalla preghiera, possano rendere agli uomini del nostro tempo la testimonianza della gioia pasquale.

✠ **Giuseppe Betori**

Segretario generale della C.E.I.

Introduzione

«Grandi cose ha fatto il Signore per noi!»

Il cammino che conduce dalle sacre Ceneri alla festa di Pentecoste torna ad offrire ogni anno la possibilità di riscoprire l'identità del cristiano e, conseguentemente, la necessità della propria testimonianza.

I testi che la Liturgia propone, illuminano anzitutto la condizione dei discepoli di Gesù. Uomini e donne come Adamo ed Eva, essi sono in sé poca cosa, un po' di polvere destinata a divenire cenere: si ammalano, soffrono, un giorno sono felici, un giorno sperimentano la fatica della perseveranza. Come Adamo ed Eva, d'altra parte, sono polvere che è stata presa nelle mani dell'Onnipotente, hanno ricevuto il suo Alito, respirano del suo stesso Respiro, vivificati dal suo Spirito, sono a sua immagine e somiglianza. In loro si insinua periodicamente il sospetto di potersi nutrire con le proprie mani, di poter agevolmente stendere la mano per raccogliere il frutto proibito, ossia di essere onniscienti padroni della vita e della morte. Con assoluta costanza, tuttavia, Dio li ricerca, perché sono suoi figli. Inizia così la storia di Dio che a più riprese stringe un'alleanza: con Abramo, con il popolo di Israele, nella prospettiva di coinvolgere ogni uomo, come già si adombra nel patto con Noè.

La comunione che si instaura con il Signore non cancella la debolezza e il peccato dell'uomo ma, piuttosto, li rende occasione di salvezza e motivo di amore. Quando Israele si ostina nel peccato e si condanna a vagare nel deserto, preda del proprio capriccioso arbitrio, o quando si vede deportato in una terra straniera in cui è costretto a riconoscere di non aver ascoltato la parola dei profeti, quando Israele constata la propria morte, il Signore dona la vita. L'esperienza dei fedeli è esattamente questa: io mi sono allontanato, ma il Signore mi ha cercato, mi sono ribellato a Mosè e lui per me è morto prima di entrare nella terra promessa, ho imprigionato il suo profeta (si pensi alla vicenda di Geremia), ma lui è venuto in esilio con me, ho schernito il Servo, ma lui mi otteneva la salvezza, ho crocifisso il Cristo e lui mi ha

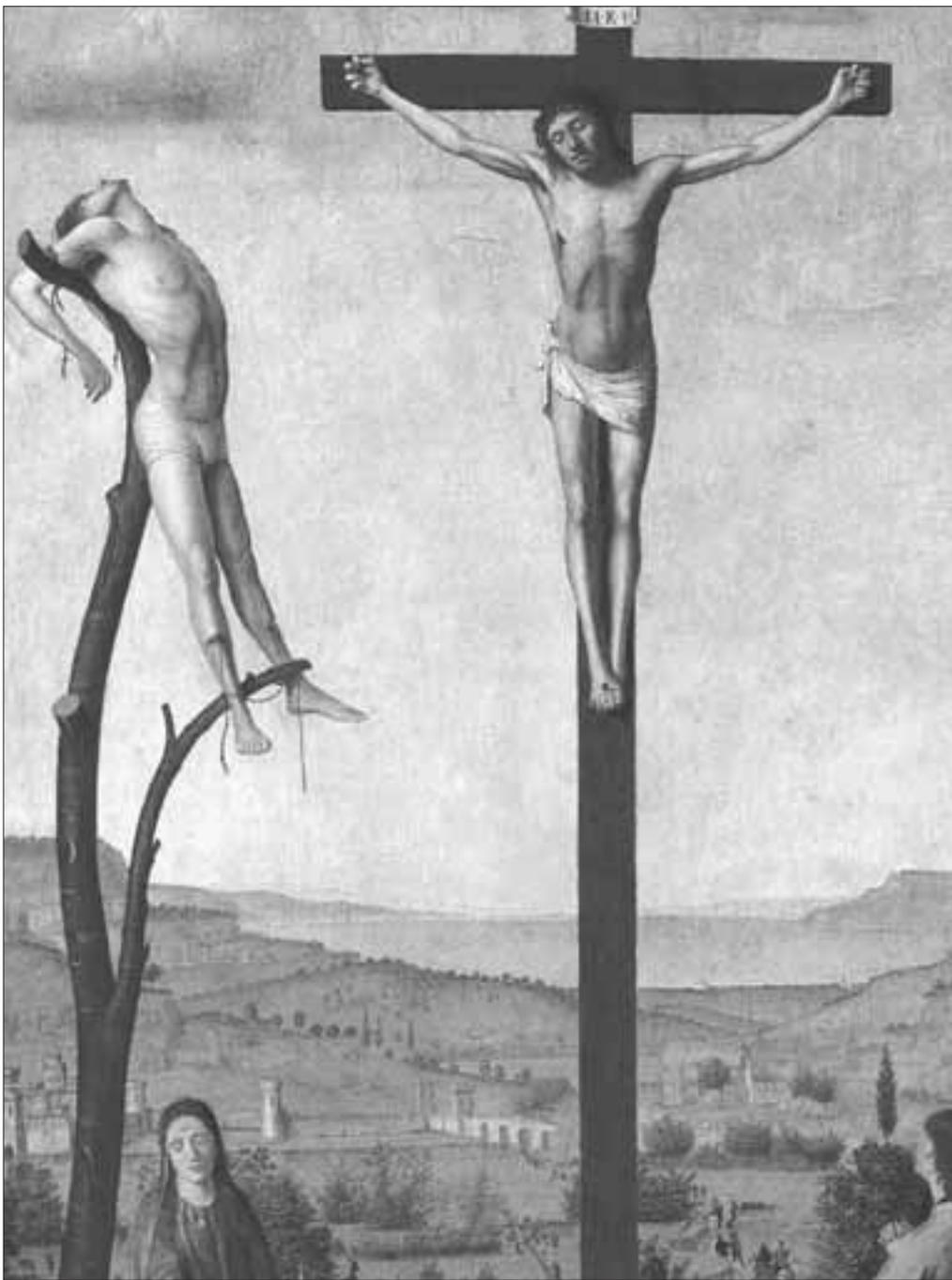




amato. L'esperienza del peccato diviene in tal modo scoperta di un amore che stupisce, un amore che suscita amore. Scoprirsi amati, del resto, suscita la lode. Con le parole del Salmo, la bocca «si riempie di sorriso»: ci si trovava ostinati nel peccato ed improvvisamente la via della morte diviene una via di salvezza. Si ricorda l'opera di Dio e il volto si fa lieto, desidera sorridere. «Grandi cose ha fatto il Signore per noi», continua l'orante o, più letteralmente, «il Signore si è dimostrato davvero grande!».

Ritornando sulla propria miseria e sull'abbondanza della grazia di Dio, il cristiano giunge quindi a celebrare il mistero della Pasqua del Signore, nella sua morte, risurrezione, ascensione al cielo e dono dello Spirito, con il desiderio di raccontare quanto ha visto. Vorrà parlare di Gesù, di come è passato "sanando e beneficiando tutti", di come lo abbia guardato, perdonato, amato. Il suo stile non sarà per nulla violento, autoritario, perché sa che il Signore non agisce così; il discepolo sa che il Maestro rimane uno solo. L'unica sua forza sarà quella dello Spirito che, riproducendo nel discepolo la vita del Maestro, lo renderà paziente nella prova, perseverante nella preghiera, pronto a portare la debolezza dei fratelli nella propria carne, come Mosè, gli antichi profeti, gli apostoli... «Andate, portate a tutti la gioia del Risorto!».

Antonello da Messina, *Crocifissione* (1475)



**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



LA TESTIMONIANZA



1. Cosa c'entra con noi con la Testimonianza?

- Partiamo dall'esperienza: "Una luce nella tragedia"

2. Come si presenta il tema "La Testimonianza"?

- Dietro le parole: Testimonianza - Testimoniare
- Approfondiamo l'argomento:
La Testimonianza della fede cristiana

3. Quale è per noi l'ideale di riferimento rispetto alla Testimonianza?

- Icona biblica
- Altri riferimenti biblici
- Dal magistero

4. Quale è e dove sta il problema?

5. Quale può essere il nostro impegno per risolverlo?

- Verso l'azione e... l'animazione
- Altri fanno
- In cantiere

Introduzione

Questa scheda, articolata in più sezioni, è un semplice strumento per facilitare l'animazione pastorale nelle nostre parrocchie.

Il titolo scelto dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'animazione pastorale della Quaresima-Pasqua è **Portate a tutti la gioia del Risorto!** Il tema che sottende alle letture, alle meditazioni e agli atteggiamenti proposti in ogni domenica è quello della testimonianza¹.

Destinatari privilegiati e quindi possibili fruitori, sono proprio i parroci e gli

animatori loro collaboratori che intendono animare la QUARESIMA-PASQUA promuovendo una sensibilità diffusa e un'attenzione speciale della comunità sulla tematica "la testimonianza".

La scheda qui proposta è in realtà un insieme di sezioni (di fatto altrettante schede):

- alcune raccolgono contenuti e riflessioni (Cosa c'entra con noi l'argomento? Come si presenta l'argomento? Qual'è per noi l'ideale di riferimento?)
- altre propongono alcuni itinerari e metodi per l'animazione della parrocchia (Qual'è e dove sta il problema? Quale può essere il nostro impegno per affrontarlo/risolverlo?).

Queste ultime sezioni sono caratterizzate da un'impostazione grafica diversa per distinguerle da quelle del primo tipo.

L'adozione di queste proposte di animazione comporta una minima capacità di condurre, o meglio facilitare, riunioni di gruppo². Nelle parrocchie non mancano certo figure capaci di svolgere un servizio di questo tipo. È innanzitutto con loro che il parroco potrà concordare scelte, tempi e strumenti per animare la parrocchia ad una più profonda e condivisa comprensione della **testimonianza cristiana**.

Per ogni domenica, il sussidio propone degli atteggiamenti generali -legati alla liturgia e alla Parola di Dio- che possono essere suggeriti alla comunità (in particolare giovani e famiglie) per sostenere il cammino spirituale della Quaresima e della Pasqua.

L'ambizione di questo itinerario di animazione, che può essere seguito utilizzando le diverse sezioni, dall'inizio alla fine oppure recuperando le sezioni più utili e vicine al cammino della singola parrocchia, è quella di arrivare a formulare gli atteggiamenti domenicali (o per l'intero periodo quaresimale) propri di ogni comunità parrocchiale. Sono *propri* quegli atteggiamenti e quelle scelte di animazione e coinvolgimento comunitario che scaturiscono dal cammino di fede con cui la parrocchia decide di misurarsi: quello della testimonianza, come dimensione essenziale dell'esperienza cristiana, ci sembra un terreno ideale.

La scheda presentata sarà offerta in versione elettronica (formato word) sul sito internet di Caritas Italiana. Lì si potranno trovare ulteriori elementi per approfondire la tematica (alcune sezioni sono arricchite e/o presentate in forma completa) e materiali utili ai percorsi di animazione pastorale in parrocchia.

¹ Durante l'Avvento-Natale 2005 era stato valorizzato il tema della "Speranza". Entrambi i temi fanno riferimento al cammino della Chiesa in Italia verso il Convegno Nazionale di Verona 2006 dal titolo TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO.

² Una bibliografia essenziale è costituita da questi volumi: M. Jelf, Tecniche di animazione, LDC, 1989; R. Mucchielli, Come condurre le riunioni, LDC, 1987; J. Liss, La comunicazione ecologica, La Meridiana 1992.



1. Cosa c'entra con noi la Testimonianza?

PARTIAMO DALL'ESPERIENZA: "UNA LUCE NELLA TRAGEDIA"

Una tragedia assurda e imprevedibile, che ha sconvolto l'intera comunità bresciana. È quella della morte dei due dipendenti della ditta «Sices», travolti e uccisi poco prima delle 3 della notte tra mercoledì e giovedì, sulla Tangenziale Sud. Un'auto impazzita, dopo aver travolto segnali luminosi e cartelli, è piombata in piena velocità nel cantiere dove erano in via di ultimazione i lavori di asfaltatura. Nell'incidente hanno perso la vita il geom. Giacomo Rota, di 32 anni, che abitava a Ospitaletto e l'operaio Giuseppe Cito, di 45 anni, di Orzinuovi; un terzo operaio ha avuto un braccio amputato. Ferito lievemente, invece, il ventitreenne che era alla guida dell'auto.

Sabato pomeriggio le chiese dei paesi di residenza erano gremite di familiari, parenti, colleghi, amici e conoscenti, che hanno partecipato ai funerali dei due sfortunati lavoratori. La moglie di Rota, Ombretta Mena, la quale avrà ora il compito di allevare le sue due figliole, Annalisa di 5 e Susanna di 3 anni, con un autentico atto di coraggio ha fatto pervenire, ieri mattina molto presto, alla redazione del nostro Giornale, la lettera che abbiamo riportato integralmente.

Vergata a mano, per far partecipi tutti della sua grande serenità, nonostante il dolore. Nel pomeriggio abbiamo telefonato alla giovane donna, che ci è apparsa straordinariamente serena.

«Quando, alla Poliambulanza, ho visto mio marito morto, ho subito pensato: si vede che il Signore ti voleva portare in Paradiso in questo momento. Sono in pace, perché il Signore mi sta aiutando. Da 11 anni io e marito seguivamo il cammino neocatecumenale: la nostra famiglia era la cosa più bella che avevamo... Alle 4 della scorsa notte mi sono svegliata, mi sono alzata e ho scritto di getto questa lettera, perché sentivo il bisogno di esprimere i pensieri e i sentimenti che mi erano passati per la mente in quei momenti». (g. spi.)

Orietta Mena scrive all'uomo che ha investito e ucciso il marito ed un collega: mentre stavano lavorando all'asfaltatura un'auto è piombata improvvisamente su di loro uccidendoli.

Salgono le lacrime agli occhi a leggere quei due foglietti, stilati con una calligrafia sicura e regolare su un notes da lavoro. È il messaggio di speranza, che nasce in una notte disperata. Le scrive una giovane donna, che il giorno prima ha accompagnato al

camposanto il marito e che ora si guarda attorno sgomenta nella casa troppo vuota. Di là, nella cameretta, dorme un sonno agitato la figlioletta più grande: ha pianto, ha voluto vedere la bara del padre, ha appena chiesto: io cosa faccio, mamma, se muori anche tu? Eppure, nella mente e nel cuore si accende una scintilla: forse sta soffrendo così anche il giovane che ha provocato il tremendo, fatale incidente. E la donna prende il primo bloc notes che le capita per le mani e scrive... «Ringrazio con tutto il cuore tutti coloro che hanno partecipato al mio dolore. Un pensiero particolare va a Nicola: non ho mai avuto neanche per un attimo parole di odio o rancore nei tuoi confronti. Dio dà la vita e Dio la toglie. Pregherò per te perché il Signore ti aiuti a superare i sensi di colpa che ti opprimono. Ti abbraccio e spero un giorno di poterti incontrare. Mio marito oggi è in Paradiso e non c'è posto migliore per lui. Ringrazio i medici e tutto lo staff dell'ospedale che si sono presi cura di lui e hanno tentato di salvarlo. Un bacio ad Alice, l'ausiliaria che ha assistito il mio Giacomo fino all'ultimo e lo ha ricomposto. Spero di rivederla presto. Un grazie anche agli agenti della Guardia di Finanza, che hanno avuto l'ingrato compito di comunicarmi dell'incidente. Concludo con una frase della Bibbia molto cara a me e a mio marito "Perché forte come la morte è l'amore, è una fiamma che viene dal Signore e le acque non la spegneranno...". Pregate per me, perché possa essere per le mie figlie anche un buon padre». E la firma: Ombretta Mena. Con un post scriptum: «Giacomo aveva 32 anni, 33 li avrebbe compiuti il prossimo 17 dicembre».

2. Come si presenta il tema "La Testimonianza"?

DIETRO LE PAROLE: TESTIMONIANZA – TESTIMONIARE

Testimone, nel linguaggio giuridico, è colui che riferisce su fatti di cui è a conoscenza e che sono importanti affinché il giudice possa pronunciare una decisione. Nel testimoniare vi è sempre un elemento soggettivo, di giudizio non evidente a tutti, e che può portare a un conflitto. Questo spiega perché, essendoci un elemento di percezione e di valutazione su un fatto, in quasi tutte le tradizioni giuridiche non basta un solo testimone per emettere una condanna...

Il termine greco per testimone è "*martus*" e testimonianza è "*martyrion*" da cui il nostro martire. Il primo significato di martire era proprio quello del nostro testimone in senso giuridico. Gli apostoli erano i "testimoni", quelli che avevano visto, per esperienza propria, la vita, la morte e la resurrezione di Cristo (At 1,22; Lc 24,48; 1Cor 14,15...). Non è del tutto chiaro però come il termine *martyrion*- testimonianza abbia preso ben presto, già nel 2° secolo, il significato di *martyrion*- martirio, cioè di

La Testimonianza



morte violenta. Il nuovo significato è venuto, evidentemente, dal verificarsi di nuove circostanze legate alla *martyrion-testimonianza*.

L'uccisione per fede era infatti frequente nei primi tempi della chiesa perché chi professava la nuova religione, compiva o non compiva degli atti che avevano conseguenze giuridiche (difendeva gli schiavi, non adorava l'imperatore, si rifiutava di uccidere ecc ...)

Il cristiano autentico non faceva nulla che fosse in contrasto con la sua fede, pur rendendosi perfettamente conto che le conseguenze del suo modo di vivere lo avrebbero potuto portare alla morte. Il martirio, in questo senso diventava anche "testimonianza" della veridicità della fede, per gli altri cristiani. Essi "non hanno quaggiù una dimora stabile" (Eb 13,14).

La testimonianza della fede include dunque la nozione del martirio, almeno come possibilità, tanto che il Vaticano II afferma che alcuni cristiani "saranno chiamati sempre a rendere questa testimonianza d'amore davanti agli uomini" (LG 42). La testimonianza-martirio è parte integrante della Chiesa, anche se oggi sembra prevalere la preferenza per una "testimonianza-testimonianza" nelle normali attività pastorali, essendo il significato originario destinato a scomparire - fortunatamente - nelle società dove prevale la libertà di coscienza e il pluralismo.

Certo, in molte parti del mondo i cristiani conoscono ancora la testimonianza-martirio, ma la persecuzione è solo violenta? Sant'Ilario, vescovo di Poitiers dal 350 al 367 scriveva, contro l'imperatore Costanzo: *"Dobbiamo combattere contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga, che non flagella la schiena, ma accarezza la pancia; non ci confisca i beni dandoci così la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo ma prende possesso del nostro cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro e il potere"* (*Liber contra Constantium*, 5).

Nell'occidente è forse questo il setaccio a cui dobbiamo porre la nostra "testimonianza", cioè la consapevolezza di un tipo di persecuzione non cruenta della stessa natura, però, di quella cruenta.

APPROFONDIAMO L'ARGOMENTO: LA TESTIMONIANZA DELLA FEDE CRISTIANA

Scrive il Cardinal De Giorgi in una delle catechesi offerte ai giovani riuniti per la GMG di Colonia nel 2005:

"Testimoniare la fede cristiana significa, anzitutto, vivere la fede con coerenza senza fratture tra il credere e l'operare, sia nella vita privata come in quella pubblica, familiare e sociale, sempre e ovunque. Significa, inoltre, professare il proprio credo con coraggio, in casa, in ufficio, a scuola, sul posto di lavoro, senza vergognarsi del

Vangelo e del nome di Cristo. Se i martiri hanno sacrificato la vita per non tradire la fede, noi dobbiamo essere capaci di sacrificare beni di molto inferiori, interessi effimeri e traguardi illusori, per non smentire il nostro battesimo. Gesù ha detto: “chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 16, 32-33). Testimoniare la fede significa, ancora, difendere e diffondere la verità che promana dal Vangelo e dalla Croce di Cristo, senza lasciarsi blandire dalle ideologie, senza lasciarsi irretire dai compromessi, senza lasciarsi imbavagliare dalle minacce o bloccare dalla paura, sapendo andare decisamente, quando occorre, anche controcorrente. Testimoniare la fede, infine, significa renderla operosa nella carità, che cambia il volto della storia perché cambia il volto degli uomini con la forza dell’amore di Dio, che, riversato nei nostri cuori col dono dello Spirito Santo (cf Rm 5, 5), si apre alle necessità dei fratelli, soprattutto degli ultimi e dei più bisognosi con i quali Gesù ha voluto identificarsi.”

C’è un costante tentativo da parte della Chiesa di declinare il significato della testimonianza oggi.

Che significa per un cristiano nell’Italia del terzo millennio credere in Gesù Cristo e testimoniare la sua fede?

Quali segni, stili e scelte di vita comunicano la fede in cui crede?

Come coniugare la necessità di rendere pubblico il proprio credo con l’esigenza di sperimentarlo innanzitutto a livello personale e comunitario?

In Italia siamo evidentemente distanti da contesti culturali e religiosi in cui testimoniare la fede cristiana significa rischiare la vita (avvicinando così l’esperienza a quella originaria dei primi cristiani: in cui la testimonianza coincideva con la *martyria*). Eppure è forte l’esigenza di comprendere quali sono i tratti originali del *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

La riflessione attuale sulle forme della testimonianza sembra orientata su queste considerazioni:

- il credente cristiano riceve la chiamata a essere testimone come un dono e una promessa
- non è conforme al cristianesimo una concezione statica della testimonianza: per il credente testimoniare significa camminare lungo un percorso di progressiva consapevolezza, crescita e responsabilità
- il cristiano è chiamato a comporre, nella sua vita, i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell’investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede
- la figura adulta della testimonianza è la «fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6)³: è quando si misura nel rapporto con la povertà (dimensione esistenziale e spirituale) e con i poveri (persone fragili, ferite ed escluse) che il cristiano

La Testimonianza



inequivocabilmente aderisce alle parole del Vangelo (Mt 25,35-36) che rivelano una presenza speciale di Gesù nella persona dei poveri

- la testimonianza della fede cristiana non s'identifica con la difesa dei valori che da quella fede sono generati: il semplice parlare di difesa della vita, integrità della famiglia, uso responsabile dei beni rischia di ridurre il cristianesimo ad una proclamazione di valori senza mostrare come la fede trasformi la vita concreta.

C'è un grande investimento della Chiesa in Italia a rileggere le potenzialità e il ruolo della parrocchia perché possa testimoniare e sappia diffondere la speranza cristiana nella vita quotidiana. In particolare nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* si pongono obiettivi di conversione pastorale capaci, questo è l'augurio, di far crescere le parrocchie verso una testimonianza comunitaria della fede cristiana.

La parrocchia – in Italia – ha bisogno, per proiettarsi in una dimensione missionaria, di:

- una crescita della "coscienza di Chiesa", cioè della percezione della comunità come luogo d'appartenenza e di coinvolgimento
- una maturazione nel grado di alfabetizzazione religiosa dei suoi membri, cioè non cambia e non può promuovere cambiamento (conversione) una parrocchia in cui non c'è un grado adeguato di comprensione del fatto religioso e della proposta dottrinale cristiana (per questo la Chiesa medita anzitutto e sempre «sul mistero di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale»⁴).

Come fare? Da cosa partire? La chiave della conversione missionaria sembra essere quella della **cura delle relazioni umane**. Una nuova coscienza di Chiesa si forma, rinnovando l'immagine che di essa hanno l'uomo e la donna contemporanei, attraverso la cura delle relazioni all'interno e all'esterno della stessa comunità cristiana. Questo è solo un primo elemento, poiché si tratta di rinnovare l'azione pastorale nel suo insieme. Se questo è vero non vi è alcun dubbio però che proprio le parrocchie possano sperimentare forme nuove per comunicare agli uomini e alle donne di questo tempo. Sono le parrocchie che, più e meglio di altre strutture pastorali, possono immergersi nella trama della quotidianità e fecondarla con un'appassionata testimonianza dell'amore ricevuto da Dio Padre.

3 Scriveva Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*: "Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole."

4 cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* n°10

3. Quale è per noi l'ideale di riferimento rispetto alla testimonianza?

ICONA BIBLICA

³² La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. ³³ Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. ³⁴ Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto ³⁵ e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (Atti degli Apostoli 4,32-35).

ALTRI RIFERIMENTI BIBLICI

Atti degli Apostoli 3,1-10: guarigione di uno storpio

Giovanni 13,1-17: la lavanda dei piedi

Matteo 25,31-44: il giudizio finale

Luca 19,1-10: Zaccheo

Marco 12,41-44: l'obolo della vedova

Giovanni 12,1-11: la cena di Betania

DAL MAGISTERO: *alcuni brani sulla TESTIMONIANZA*

42. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (Ap 1,5); (Ap 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito santo accompagna il cammino della chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo. (Gv 15,26) La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al vangelo.

La Testimonianza

15

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo.

43. Il cristiano e le comunità cristiane vivono profondamente inseriti nella vita dei rispettivi popoli e sono segno del vangelo anche nella fedeltà alla loro patria, al loro popolo, alla cultura nazionale, sempre però nella libertà che Cristo ha portato. Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale. perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo. La chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza a Cristo assumendo posizioni coraggiose e profetiche di fronte alla corruzione del potere politico o economico; non cercando essa stessa gloria e beni materiali; usando dei suoi beni per il servizio dei più poveri e imitando la semplicità di vita del Cristo. La chiesa e i missionari debbono dare anche la testimonianza dell'umiltà, rivolta anzitutto verso se stessi, che si traduce nella capacità di un esame di coscienza a livello personale e comunitario, per correggere nei propri comportamenti quanto è anti-evangelico e sfigura il volto di Cristo.

(Redemptoris Missio nn 42 e 43)

6. La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere " per essere anch'essi cooperatori della verità " (3 Gv 8). È specialmente in questo ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda. Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; il Signore dice infatti: " Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli " (Mt 5,16).

Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; " poiché l'amore di Cristo ci sospinge " (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: " Guai a me se non annunciassi il Vangelo " (1 Cor 9,16).

*Decreto Apostolicam Actuositatem
Sull'apostolato Dei Laici n°6 (cfr. anche n° 31)*

La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo.

Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle.

Di una fede simile han dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri.

Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, compresa la loro vita profana, e col muoverli alla giustizia e all'amore, specialmente verso i bisognosi.

Ciò che contribuisce di più, infine, a rivelare la presenza di Dio, è la carità fraterna dei fedeli che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si presentano quale segno di unità. La Chiesa, poi, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, devono contribuire alla giusta costruzione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: ciò, sicuramente, non può avvenire senza un leale e prudente dialogo. Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, a danno dei diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi, in favore dei credenti, una effettiva libertà, perché sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. Quanto agli atei, essa li invita cortesemente a volere prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto.

*Costituzione Pastorale **Gaudium Et Spes***

Sulla Chiesa Nel Mondo Contemporaneo n°21 (cfr. anche n° 76)

Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

*Costituzione Dogmatica **Lumen Gentium***

Sulla Chiesa n°12 (cfr. anche n° 32)

La Testimonianza

17

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondere nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.

*Costituzione Dogmatica **Lumen Gentium** Sulla Chiesa n°35*

La Chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale « spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte » (Fil 2,7-8), e per noi «da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9).

L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la Chiesa, nostra madre, si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente.

*Costituzione Dogmatica **Lumen Gentium** Sulla Chiesa n°42*

4. Quale è e dove sta il problema?

*cioè in che forma e dove la TESTIMONIANZA
entra nella vita della nostra parrocchia*

Come essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"(1Pt 3,15)?

Questa domanda interpella i cristiani già dai primissimi anni dopo la morte di Gesù (raccontati negli Atti degli Apostoli), quindi poche centinaia di anni più tardi (come ricorda Sant'Ilario nella sezione Dietro le parole: Testimonianza – Testimoniare) per entrare nel dibattito dell'ultimo Concilio e quindi approdare, con la sua forza inalterata, a noi uomini e donne di questo tempo. Di seguito alcune piste di lavoro

per permettere a quella domanda chiave di continuare a scuotere la coscienza individuale e quella comunitaria.

A.

Si potrebbe iniziare l'incontro con la **lettura dell'icona biblica** - proposta nella scheda - inserita all'interno di un momento di preghiera arricchito eventualmente da ulteriori elementi.

B.

"Che cosa è per noi la testimonianza?"

Si può partire dall'esperienza personale di ciascun membro del gruppo per condividere i significati attribuiti all'argomento e iniziare a sviscerarlo nella sua complessità.

Si potrebbe:

- Confrontarsi sull'argomento scrivendo la domanda al centro di un grande cartellone; invitando ciascuno ad esprimere il proprio punto di vista; annotando attorno con chiarezza e cura tutti i contributi.
- Esaminare le voci scritte sul cartellone e collegare eventuali elementi di continuità o di sostanziale eterogeneità in modo da favorire l'esercizio di analisi e di comprensione⁵.
- Confrontare quanto emerso con il box "dietro le parole".

⁵ Si suggerisce il **brainstorming (tempesta di idee)** come modalità possibile per raccogliere un numero adeguato di contributi, selezionarli e rappresentarne in maniera efficace i diversi significati.

L'itinerario classico del brainstorming prevede:

la descrizione sintetica del compito in cima al cartellone (intorno al quale il gruppo lavora) qualche minuto di silenzio affinché i partecipanti, in silenzio, riflettano sul tema e si preparino ad esporre le loro idee nel modo più sintetico possibile (poche parole, un concetto, un'immagine) scaduto il tempo, il segretario raccoglie sul cartellone le idee che le persone espongono sinteticamente a ruota libera (durante la "raccolta di idee" non si commenta, non si ride, non si giudica... non si influenza il clima: l'animatore avrà cura di tutelare questo aspetto del lavoro)

le idee proposte potrebbero anche essere fuori tema

quando cessa la raccolta, l'animatore rilegge una per una le idee scritte e chiede al gruppo una condivisione (un cenno di approvazione) per ciascuna delle idee (man mano l'animatore può segnare con un punto esclamativo le idee che sembrano particolarmente apprezzate e condivise)

quindi il gruppo si sofferma e approfondisce le "idee col punto esclamativo" (che possono essere accorpate, collegate, esplicitate) ed evita quelle che appaiono *fuori tema*

l'animatore, alla fine del tempo previsto, rilegge l'intero lavoro e chiede una condivisione finale su quanto riportato.

La Testimonianza



C.

Partendo dalla lettura dei testi

Da tutti i testi proposti nella scheda emergono molteplici elementi che sostengono la comprensione e lo studio di cosa significhi rendere testimonianza ...

- a chi?
- di cosa?
- motivati da cosa?
- con quali atti ?
- in quali contesti?
- con quali conseguenze?

Si può:

- Introdurre l'analisi dei testi con la lettura del brano proposto nel box "approfondiamo l'argomento".
- Lavorare suddivisi in piccoli gruppi (un gruppo lavora sui testi biblici, un altro su quelli del magistero della Cei, un altro ancora sui testi conciliari, ecc...).
- Fotocopiare e distribuire i testi proposti e (riportati per intero) quelli citati. Eventualmente i testi si possono consegnare in un incontro precedente per favorire la lettura individuale.
- In ogni gruppo, leggere ed analizzare i testi raccogliendo le molteplici risposte in una scheda tipo:

A chi ?	Di cosa?	Motivati da cosa?	Con quali atti?	In quali contesti?	Con quali conseguenze?

- Condividere in plenaria, i contributi emersi da ogni gruppo.

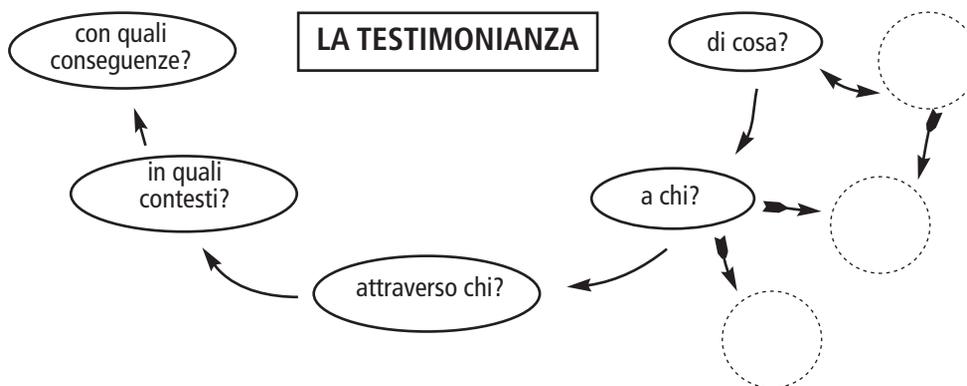
D.

Partendo dall'esperienza concreta di parrocchiani:

di cosa, a chi, attraverso chi, in quali contesti, e con quali conseguenze nella nostra parrocchia si rende testimonianza ?

Per facilitare l'analisi ed il confronto, si potrebbe:

- riportare questa mappa su un cartellone
- iniziare dalla domanda "di cosa ?" e proseguire in senso orario
- annotare progressivamente ogni riflessione allargando la mappa come nell'esempio tratteggiato



Conservare gli appunti, i cartelloni, ecc... potrebbero servire nelle successive fasi del lavoro!

5. Quale può essere il nostro impegno per risolverlo?

cioè aiutare la parrocchia a vivere la TESTIMONIANZA come dimensione essenziale dell'esperienza cristiana

VERSO L'AZIONE E... L'ANIMAZIONE

Partendo dal lavoro di analisi svolto, il gruppo può:

- Condividere ed elencare quali sono gli ambiti in cui, in parrocchia, la dimensione della testimonianza è da valorizzare o da potenziare (declinando testimonianza ai poveri, ai cristiani, al mondo).
- Elencare quali sono gli ostacoli più ingombranti

Per proiettarsi dall'analisi del contesto verso un lavoro più progettuale, si può

- procedere con un esercizio per stimolare la capacità di sottrarsi per un attimo ai condizionamenti della realtà per pensare con chiarezza scenari futuri (almeno 30'): tutti muniti di carta e penna si risponde individualmente alla domanda "come dovrebbe apparire la parrocchia tra dieci anni, se si verificassero i più ottimistici cambiamenti?". L'immagine ideale può essere scritta come se si trattasse di un articolo per una rivista, che descrive quali saranno le condizioni tra dieci anni o le confronta con quelle attuali. Si dedica poi del tempo alla condivisione.



Partendo dall'analisi svolta, immaginati gli scenari futuri, il gruppo può provare a definire cosa può fare per promuovere il cambiamento. Quale è la scelta più urgente ?

Si potrebbe:

- definire i cambiamenti attesi (concreti, verificabili e di propria pertinenza)
- pensare alle azioni necessarie per realizzarli

Quali potrebbero essere i primi tre passi da fare per crescere nella **testimonianza ai poveri, ai fedeli della parrocchia** ed a **chi non la frequenta** ?

finalità	cambiamenti attesi	azioni
crescere nella testimonianza ai poveri	1.	1.
		2.
		3.
crescere nella testimonianza ai cristiani	2.	1.
		2.
		3.
crescere nella testimonianza al mondo	3.	1.
		2.
		3.

Per dare senso e continuità al processo avviato, non concludete l'incontro senza aver ben chiarito ed annotato CHI fa COSA e per QUANDO!

Per integrare la proposta si possono recuperare idee dalle proposte nella sezione "in cantiere".

Le esperienze non si ricopiano, ma si reinventano: può essere interessante confrontarvi con alcune esperienze di altre parrocchie riportate nel box "altri fanno".

Non dimenticate di valutare, in gruppo, il lavoro fatto a partire dai suggerimenti proposti in questa scheda!

ALTRI FANNO

alcuni esempi (testimonianze) di come si può vivere la testimonianza in parrocchia

PORTATE A TUTTI LA GIOIA DEL RISORTO:
incontrando i sofferenti per problemi di salute mentale

A Serrazzano abitano circa 500 persone. Si tratta per la maggior parte di anziani, un po' isolati, anche per difficoltà di spostamento, dai centri più grandi. Qualcuno rischia la solitudine, una tristezza profonda che può diventare vera e propria depressione. La parrocchia di Serrazzano è dedicata a S. Donato. La Caritas parrocchiale è costituita da due animatori. Sono stati loro ad accorgersi di alcune donne sole, in disagio, sofferenti per problemi di salute mentale. «Abbiamo deciso di andare incontro a queste persone», racconta don Paolo. In che modo, lo spiega Graziella Cavallo che ha preso parte al progetto fin dal suo inizio: «Abbiamo proposto a queste signore di trascorrere con noi il pomeriggio due volte la settimana. Riunite in canonica ci scambiamo le ricette e prepariamo dei dolci. Li mangiamo insieme e insieme li portiamo ad altre persone sole o famiglie della parrocchia che per diversi motivi rimanevano sempre escluse dai momenti di aggregazione della comunità».

L'esperienza ha gradualmente portato alla costruzione di una rete tra parrocchia, servizi sociali, medico di base e famiglie delle stesse persone in difficoltà. «Quello che volevamo - precisa don Renzo - era leggere più da vicino il disagio legato alla solitudine e alla malattia mentale. Ma ci interessava soprattutto aprire la parrocchia, portarla alle persone. La gente ha scoperto che parrocchia non è solo Messa di domenica».

il racconto completo dell'esperienza si può leggere sul sito di Caritas Italiana:
www.caritasitaliana.it ☞ scegli il tuo tema ☞ a-c ☞ caritas parrocchiali ? laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali ☞ dalle parrocchie.

PORTATE A TUTTI LA GIOIA DEL RISORTO:
incontrando i parenti degli ammalati

Torrette è un quartiere di circa 6500 abitanti, a circa tre chilometri dal centro di Ancona. L'Ospedale regionale Umberto I, con i suoi 1500 posti letto, si trova lì, nei pressi della Chiesa dedicata a Maria Santissima Madre di Dio. Nel 1987, questa comunità parrocchiale si interroga su come essere vicina a quanti, da tutta Italia e dall'estero, assistono i propri cari ricoverati all'ospedale. Sul tavolo, le numerose richieste di ospitalità giunte in parrocchia e le testimonianze dei ministri straordinari dell'Eucaristia che portano la comunione ai malati.

Nel 1988 nasce la Casa di Accoglienza, intitolata a Dilva Baroni.

Le suore canossiane dell'Istituto Stella Maris hanno messo a disposizione alcuni locali.

La Testimonianza



Le spese per l'allestimento e l'iniziale ristrutturazione sono state coperte dalle offerte, dei parrochiani e degli ospiti, a cui si è aggiunto un contributo pubblico. La Casa accoglie ogni anno circa mille persone. In diciassette anni ne sono state accolte quindicimila. Nell'accoglienza, nell'assistenza, nella segreteria, nelle pulizie e nella manutenzione della Casa sono impegnati oltre cento volontari, a cui si aggiungono alcuni giovani in servizio civile presso la Caritas diocesana. La cucina e la lavanderia sono affidate all'autogestione.

Gli ospiti tornano dall'ospedale: la cucina si anima, si condivide il cibo, si mettono in comune preoccupazione e dolore e speranze, si prega». Una relazione che dura nel tempo: numerose famiglie continuano a scrivere, a sostenere, a mantenersi in contatto con la Casa.

il racconto completo dell'esperienza si può leggere sul sito di Caritas Italiana:

www.caritasitaliana.it scegli il tuo tema a-c caritas parrocchiali laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali dalle parrocchie.

PORTATE A TUTTI LA GIOIA DEL RISORTO:

vivendo con le persone in difficoltà

«Adesso che la Casa Famiglia della Carità sta vivendo, non si riesce più a pensare com'era la nostra vita prima di tutto questo». Don Giuseppe Bassisi, parroco dei 6.500 membri della comunità di S. Gaetano in Albinea, diocesi e provincia di Reggio Emilia, non ha dubbi. La Casa di cui parla è sorta nel 2001. Si chiama "Betania", «come il luogo in cui c'era una famiglia che è diventata quella di Gesù quando non aveva un sasso dove posare il capo».

Costruita al centro delle strutture parrocchiali, vicina alla chiesa e alle aule di catechismo «la Casa – continua don Giuseppe - rende evidente, anche nella collocazione, la spiritualità delle Tre Mense: Eucaristia, Parola e Carità».

Betania ha raccolto attività parrocchiali avviate da anni ed ha consentito l'avvio di nuove: tra queste la comunità residenziale per persone in difficoltà, che necessitano di accoglienza e di assistenza materiale e spirituale, con l'obiettivo di accompagnarle verso l'autonomia.

La comunità è gestita da un gruppo di famiglie e volontari che hanno accolto dal Vescovo un preciso mandato ecclesiale di «impegno nella preghiera, nel servizio e nella testimonianza attraverso l'opera della Casa». Cristiani "semplici", "normali", per loro stessa definizione... Anche se, tra le altre cose, le famiglie che "custodiscono" Casa Betania vi si stabiliscono, a turno, per periodi di tre mesi assicurando, insieme al coordinatore, un riferimento costante per ospiti e animatori.

il racconto completo dell'esperienza si può leggere sul sito di Caritas Italiana:

www.caritasitaliana.it scegli il tuo tema a-c caritas parrocchiali laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali dalle parrocchie.

IN CANTIERE CON LA DIOCESI

ciò per crescere nella capacità di vivere la testimonianza si può anche... collegarsi ad una proposta delle diocesi

Il Servizio Civile Nazionale

Dal 1° gennaio 2005 il servizio civile è solo volontario (si chiama servizio civile nazionale) disciplinato non più dalla legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare, ma dalla legge n° 64 del 2001. Da un lato vi è una forte continuità, nei principi ispiratori e nelle finalità, con l'obiezione di coscienza, dall'altro vi sono anche notevoli differenze soprattutto in termini disciplinari ed in quelli di approccio rispetto ai giovani.

Dal 2001 al 2005 hanno svolto il servizio civile nazionale in Caritas 3.500 giovani principalmente ragazze (sino al 2005 non era possibile ai ragazzi abili al servizio militare chiedere il SCN) in tutto il territorio italiano anche se in modo prevalente al sud. Sono 189 le Caritas diocesane che possono accogliere giovani in servizio civile e 1860 le sedi operative dove concretamente i giovani fanno l'esperienza, tra queste vi sono anche molti servizi parrocchiali (centri di ascolto, oratori, mense...).

I progetti di servizio civile della Caritas sono prevalentemente nel campo dell'assistenza e in particolare nell'ambito del disagio minorile, degli anziani, dei centri di ascolto, dell'immigrazione e della salute mentale; vi sono poi talune esperienze significative anche nel campo delle tossicodipendenze, dei malati di AIDS, delle donne vittime di violenza, del carcere e dell'educazione alla pace.

La Caritas propone anche il servizio civile all'estero, in paesi poveri o in guerra, all'interno dei progetti "caschi bianchi" e non solo. Questa esperienza rappresenta una significativa occasione di educazione alla mondialità per i giovani e per la comunità inviata e un'occasione di prossimità con la comunità estera accogliente. Il SCN raccoglie, dalla stagione dell'obiezione di coscienza, tutta la carica valoriale di nonviolenza, solidarietà e cittadinanza attiva insita nel servizio civile al quale la legge riconosce finalità ispirate da importanti principi costituzionali:

- il ripudio della guerra e la difesa della patria in modo non armato,
- la solidarietà sociale,
- la tutela dei diritti fondamentali e la giustizia sociale,
- la tutela ambientale,
- la formazione dei giovani che lo svolgono.

In termini pastorali, il servizio civile rappresenta una trama di relazione tra giovani, chiesa e territorio, che lo qualifica come strumento privilegiato di diffusione di una cultura di pace e solidarietà attraverso la testimonianza. Pertanto, al valore educativo che tale esperienza rappresenta per i giovani che la svolgono, si aggiunge il valore pastorale insito nella relazione tra questi giovani e le organizzazioni dove compiono il servizio, tra la Caritas e il territorio, tra i giovani che svolgono il servizio civile e gli

La Testimonianza

25

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



altri giovani, tra i giovani e il territorio in senso lato (parrocchie, scuole, famiglie...). A tal fine, la Caritas ha una particolare attenzione ad alcune dimensioni del servizio civile che propone:

- la scelta preferenziale per le situazioni di marginalità in Italia e nel mondo,
- la sensibilizzazione del territorio,
- il coinvolgimento ecclesiale,
- la formazione,
- la dimensione comunitaria.

Il servizio civile quindi rappresenta una testimonianza ricca e pluridimensionale che investe la Chiesa e la comunità in senso più ampio.

IN CANTIERE NELLE PARROCCHIE

cioè per crescere nella capacità di vivere la testimonianza si può anche...attuare questa indicazione dei nostri Vescovi

LA CARITAS PARROCCHIALE:

ORGANISMO PASTORALE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Identità, collocazione, compiti

“L’amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione... Per realizzare efficacemente questo obiettivo, auspichiamo che le Caritas diocesane incoraggino e sostengano le varie e benemerite espressioni del servizio caritativo... e ne curino il coordinamento. Evidenzino inoltre la loro - prevalente funzione pedagogica -, promuovendo e attivando, nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità”

(Evangelizzazione e testimonianza della carità, 48)

Identità

La Caritas è anzitutto organismo pastorale, al servizio della crescita della Chiesa. Nasce dalla volontà di dare alla Chiesa coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità; della Chiesa intende esprimere una dimensione radicale, fondante: **quella di comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del Regno di Dio.**

Per un organismo ecclesiale la carità è vita intima, dimensione strutturante prima ancora che opere praticate e realizzazioni da mostrare. Il parroco e i fedeli che assumono un compito di animazione pastorale sanno che prima di tutto tra di loro e verso gli altri credenti hanno il debito di volersi bene.

La Caritas parrocchiale agisce a nome della parrocchia e coinvolge la responsabilità della parrocchia sviluppando un servizio prevalentemente orientato a sensibilizzare, formare e animare la comunità parrocchiale perché non disattenda l'impegno della testimonianza comunitaria della carità.

Collocazione e struttura

Il discorso su carità e parrocchia (la Caritas può prendere il posto della congiunzione) non deve significare una cosa in più da fare, ma una mentalità (costume, cultura, attenzione trasversale ...) da immettere nella vita della comunità parrocchiale e di ciascun battezzato.

La Caritas Parrocchiale è una Commissione promossa dal Consiglio pastorale parrocchiale, dotata di un ruolo sia propositivo che operativo, per animare e sostenere la testimonianza di carità di tutta la comunità. Uno o alcuni membri della Caritas parrocchiale la rappresentano nel Consiglio Pastorale Parrocchiale. In considerazione della necessità di animare l'intera parrocchia, è opportuno che nella Caritas parrocchiale sia prevista una rappresentanza di competenze, sensibilità, fasce di età (catechisti, animatori liturgici...). Ed è bene trovare il modo per dare voce ai poveri della parrocchia.

Quando manca il Consiglio pastorale parrocchiale, il parroco individua tra i fedeli alcune persone cui conferisce l'incarico specifico dell'animazione, formazione e coordinamento per la testimonianza della carità. Tra queste persone possono esserci i rappresentanti di gruppi di volontariato, opere e servizi caritativi già operanti in Parrocchia.

Nelle Parrocchie più piccole il Consiglio pastorale (o, nel caso in cui non esista, il parroco) può individuare una o due persone sensibili e disponibili incaricandole di animare la pastorale della carità.

Come nasce...

Può essere necessario ripartire dalla Parola di Dio sulla Chiesa, come fondamento di specifiche proposte ed esperienze comunitarie che traducano in fatti e gesti ciò che la Parola ha suggerito. Si richiede, in questo senso, che il parroco (con gli eventuali preti coadiutori) sia il primo ad assumere, fino in fondo, il compito della costituzione della Caritas per la vita della comunità a lui affidata e la senta parte integrante del suo servizio pastorale.

Il secondo passo può essere differenziato a seconda che nella parrocchia esista il Consiglio pastorale oppure no. Se non c'è ancora il Consiglio Pastorale, *il Parroco individua un piccolo gruppo iniziale, anche due o tre persone, a cui fa la proposta di costituire la Caritas e con loro dà vita ad un primo cammino informativo e formativo sulla carità* (stile di vita, testimonianza e servizio) e sulla Caritas (dimensione ecclesiale, identità e compiti). Sviluppando rapporti di collaborazione con i

La Testimonianza

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



catechisti e gli animatori della liturgia, si potrà avviare un itinerario di animazione graduale, in prospettiva, rivolto alla parrocchia intera.

Se invece esiste il Consiglio Pastorale, è bene che la necessità e l'importanza della Caritas emergano dal suo interno, così che lo stesso Consiglio se ne faccia carico e sotto la presidenza del Parroco, individuate le persone adatte e disponibili, si dia origine alla Caritas parrocchiale. Il cammino iniziale sarà analogo a quello proposto nel caso precedente. Sia la Caritas che i diversi gruppi caritativi (o associazioni, o cooperative promosse, ...) sono al servizio della comunità parrocchiale.

ANIMARE significa rispondere alla domanda:

chi a questo bisogno può dare risposta?

Si tratta di suscitare il servizio e l'attenzione di altri rispetto ai poveri che si incontrano. Lo stile proposto è quello del BUON SAMARITANO che

- VEDE
- SENTE COMPASSIONE
- INTERVIENE / CONDIVIDE IL POCO CHE HA
- COINVOLGE / ANIMA / SUSCITA nella vita ordinaria, feriale "l'albergatore" e si impegna alla
- VERIFICA (al mio ritorno).

Quali sono i suoi compiti

Educazione alla testimonianza comunitaria della carità

Sensibilizzazione, animazione e formazione

Conoscenza delle povertà

Coordinamento e collaborazione

La versione estesa di questa scheda è reperibile sul sito www.caritasitaliana.it

Lucio Fontana, *Stazione V della Via Crucis* (1956-57)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

La Testimonianza

5 marzo 2006

I domenica di Quaresima

«Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito»

- Gn 9, 8-15
- Salmo 24
- 1Pt 3, 18-22
- Mc 1, 12-15

«Quando nel rito del battesimo immergo il capo, ricevo la morte di Cristo nostro Signore, desidero ricevere la sua sepoltura. Ed inoltre confesso veramente la sua risurrezione risalendo dall'acqua, che è come una specie di figura della mia risurrezione già realizzata».

(Teodoro di Mopsuestia, Omelia sul Battesimo, III)

Il cammino quaresimale conduce verso il Mistero che è fondamento della fede cristiana: la morte e risurrezione di Cristo. Questa verità della nostra fede non può rimanere arginata negli spazi della celebrazione, ma deve illuminare e trasformare la vita di ciascun credente.

«Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito »

Anche se nell'esperienza umana l'uomo sperimenta la morte come l'ultima parola, la definitiva, l'incomprensibile, la storia di Cristo conferma che è possibile andare oltre l'orizzonte al quale la morte rende impossibile affacciarsi. Sul "ma" che contrasta l'essere "messo a morte" e il "reso vivo" si gioca la fede di ogni credente e germoglia la speranza della quale il cristiano diventa testimone.

Beato Angelico, *La tentazione di Cristo* (1450 ca.)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«crescere nella conoscenza di Cristo»**

La quaresima, proprio perché cammino verso la Pasqua di Cristo, è tempo propizio nel quale «crescere nella conoscenza di Cristo», perché alla sua storia possiamo interpretare la nostra, in modo che anche la sua morte dia senso alla nostra, aprendola alla speranza della risurrezione.

TESTIMONI DI SPERANZA: **realizzare il progetto di Dio...**

«Dio ci ha rivelato in Gesù un grandioso progetto di vita. Con il dono del suo Spirito ci ha offerto la forza per realizzarlo. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito di Dio, abbiamo già la capacità di vivere come suoi figli. Scopriremo fin d'ora le vie della vita e della pace... Vedremo la nostra vita assomigliare sempre più a quella di Cristo, il nostro cuore assumere i suoi stessi sentimenti... Saremo già creature nuove»

(*Io ho scelto voi*, Catechismo dei giovani, p. 326).



ANCHE VOI PIETRE VIVE....

«Ma noi che ci siamo spogliati di Adamo e abbiamo indossato Cristo; che abbiamo imparato dagli insegnamenti di Dio quale forza, quale bene, quale ricompensa spetti alla carne e quale all'anima; che non ignoriamo che, se vince la carne, entrambe periscono, mentre se vince l'anima, entrambe si salvano, seguiamo la parte migliore almeno con lo stesso impegno con cui seguiamo il male».

(Zenone di Verona, *Discorsi*, II, 4)

I domenica di Quaresima

31

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Morte e vita: l'alternativa domina sia nella prima sia nella seconda lettura di questa domenica. Nel brano di *Genesi* (9, 8-15) si fa menzione del diluvio, misura estrema presa da Dio nei confronti di un'umanità ormai divenuta perversa. Ai pochi salvati nell'arca viene però promesso un nuovo inizio: d'ora in poi il Creatore non si rivolgerà più contro le sue creature, ma si farà per sempre garante della conservazione della loro esistenza. È il "sì" incondizionato di Dio all'opera delle sue mani, un "sì" che riposa non sulla fedeltà fragile dell'uomo, ma sulla solenne promessa divina. E il creato stesso ne porta in sé il ricordo e la testimonianza (l'arcobaleno). Nella seconda lettura (*1Pt* 3, 18-22) sono offerti i momenti nodali della vicenda pasquale di Cristo: la sua morte, la risurrezione, la vittoria celeste e l'intronizzazione alla destra di Dio. Si va al cuore della professione di fede cristiana, formulata sfruttando la forza delle antitesi: «giusto per gli ingiusti», «messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito» (v. 18). Quest'ultima espressione va colta nella sua profondità, evitando il rischio di una lettura superficiale: non si tratta del dualismo corpo-anima (morte per il corpo e vivificazione limitata all'anima), ma dell'opposizione tra l'ambito della fragilità e della precarietà umane (carne) e l'ambito della vita e della forza proprie di Dio (spirito). Dunque, con la totalità della sua persona, Cristo ha attraversato l'esperienza della morte, e con la totalità della sua persona è entrato nella realtà della vita. L'unicità di quest'evento dice non il suo carattere episodico ma la sua definitività: «una volta per sempre» (v. 18); esso ha insomma le caratteristiche dell'apertura di una pista, attraverso la quale anche a noi è donato l'accesso a Dio. Quanto al senso da dare all'espressione «gli spiriti che attendevano in prigione» (v. 19), si discute fin dal tempo dei Padri: anime di uomini o esseri spirituali, angeli? Nel primo caso ci si potrebbe ricollegare all'immagine della discesa di Cristo agli inferi, nel secondo bisognerebbe fare riferimento a quella fascia intermedia fra terra e cielo dove la cosmologia del tempo collocava le potenze angeliche ribellatesi a Dio ed esercitanti un influsso negativo sugli uomini: prima di salire

alla destra del Padre, Cristo avrebbe attraversato questo spazio, e avrebbe esteso anche su di esso la potenza della sua vittoria. Comunque si vogliano interpretare queste raffigurazioni, il senso di fondo è che l'efficacia della morte e vivificazione di Cristo, tocca tutti gli ambiti della realtà creata da Dio.

Il richiamo ai tempi di Noè offre all'autore sacro, l'aggancio per una essenziale catechesi sul battesimo, nel quale, attraverso l'acqua, veniamo resi partecipi della forza di salvezza della risurrezione. Di nuovo compare l'antitesi: questa volta tra riti di purificazione soltanto esteriori (il rimando è al mondo giudaico) e rito battesimale cristiano, ove si incontrano l'azione salvifica di Dio e il coinvolgimento interiore dell'uomo. Resta il problema di una salvezza apparentemente riservata ad una minoranza: nel richiamo alla vicenda dell'arca si sottolinea infatti che soltanto poche persone trovarono scampo dal diluvio; allo stesso tempo, però, l'esplicita menzione del numero otto, da interpretarsi come sette più uno, consente un'apertura verso l'idea di pienezza e di totalità.

Il Vangelo (Mc 1, 12-15) presenta Gesù nel deserto in compagnia delle fiere. La convivenza pacificata tra uomo e bestie feroci era uno dei temi con cui si alludeva al tempo escatologico: Gesù, nuovo Adamo, dà inizio ad una nuova possibilità di paradiso. A differenza di quanto era avvenuto con il primo uomo, in questo caso la tentazione non si risolve più con un peccato e con una cacciata; la vittoria di Gesù prelude a quella definitiva che egli otterrà quando verrà consegnato (vi è fin d'ora un rimando alla morte di Gesù attraverso la vicenda di Giovanni, precursore del messia anche nella sofferenza). Il brano della *Prima lettera di Pietro*, collocato nel suo contesto, intendeva fondare la speranza dei cristiani esposti a sofferenze ingiuste in un ambiente a loro ostile. Il brano evangelico focalizza piuttosto sull'ostilità di Satana: come Gesù, appena ricevuto il battesimo, viene esposto alla tentazione, così anche il cristiano dovrà attendersi di essere tentato; ma la pienezza del tempo rende possibile la conversione e la fede nel Vangelo.

I domenica di Quaresima

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

La liturgia di questa prima domenica di Quaresima si apre con l'invito di Dio a entrare in questo "tempo favorevole" (*orazione sulle offerte*). Egli è fedele e ascolta il grido di chi è nel deserto del peccato e della morte, come ricorda l'*antifona d'ingresso*: "Egli mi invocherà e io lo esaudirò". Quaresima: segno sacramentale della nostra conversione (*colletta*), tempo di grazia in cui si rinnova l'alleanza (*colletta alternativa anno B*). Nella voce obbediente di Cristo, la primizia del nostro Amen; nel segno del digiuno, il pegno del Pane del cielo (*orazione dopo la comunione*).

LA BELLEZZA DEI SEGNI: **il silenzio**

Nella liturgia, il silenzio costituisce uno dei linguaggi necessari per poter "dire" il mistero di Dio. Esso ha voce, colore, tempo.

La sua voce è il gemito dello Spirito, il suo colore è dato dai diversi ruoli che assume all'interno della celebrazione; il tempo ne è "corpo" che occupa uno spazio tangibile all'interno della celebrazione.



- Prima dell'inizio della celebrazione, la sua voce invita l'assemblea a cessare il chiasso del cuore per varcare la porta dell'ascolto.

- All'atto penitenziale, si fa gemito che invoca, domanda che attende, contrizione che spera.

- Dopo l'invito alla preghiera, prima della colletta, unisce i desideri del cuore e li fonde in una sola voce.

- Nella liturgia della Parola, il silenzio ha un ruolo fondamentale: è la voce stessa dello Spirito che trasforma la Parola di Dio in un evento di salvezza. Le premesse al Lezionario non solo lo raccomandano tra le letture, ma sottolineano come "tutta la liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; evitando ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento" (IL 28).

- Nei riti di comunione: il silenzio si fa accoglienza del dono, gioioso ringraziamento, muto desiderio. Prima dell'orazione dopo la comunione, esso accoglie le preghiere della comunità e diviene speranza di una vita rinnovata.

TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Genesi 9,13-15)

All'ineluttabilità di un futuro di sottomissione, violenza, ingiustizia, morte, i ragazzi di Locri, guidati dal loro Vescovo, hanno risposto con una sfida: "Nella notte in cui fu tradito... Cristo ha dato la speranza anche alla Locride". La tentazione della rassegnazione ci impedisce di cogliere le occasioni per riaffermare la vittoria di Dio su qualunque manifestazione del male, anche la più potente.

All'inizio di questa Quaresima, cerchiamo di individuare quali abitudini, quali silenzi, quali comode complicità ci vedono partecipi, quali ingiustizie contribuiamo a rafforzare, spesso senza accorgercene.

Impegniamoci a modificare radicalmente il nostro comportamento, pregando quotidianamente il Signore di sostenerci e confrontandoci in famiglia, nella comunità cristiana, con altre persone "di buona volontà".

I domenica di Quaresima

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



12 marzo 2006

Il domenica di Quaresima

«Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?»

- Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18
- Rm 8,31b-34
- Salmo 115
- Mc 9, 2-10

«Quando un uomo nasce a nuova vita, egli - come indica lo stesso nome di «illuminato», cioè battezzato - viene immediatamente liberato dalle tenebre e, da quel momento, riceve la luce. Tenebra è la nostra ignoranza, e per causa sua noi cadiamo nel peccato, incapaci come siamo di scorgere la verità. Ma la conoscenza è luce che dissipa l'ignoranza e mette dentro di noi la facoltà di vedere chiaramente».

(Clemente Alessandrino, Il pedagogo, 16)

La vita ci riserva situazioni che potremmo definire "al limite". Sono quelle situazioni nelle quali, anche il credente, avverte il peso di una scelta: continuare a credere o rassegnarsi di fronte all'inesorabile?

«Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?»

Quella di Paolo non è una domanda, ma l'affermazione della propria fede. Egli, nonostante le vicissitudini del suo ministero lo obbligano al contrario, non rinuncia a credere. Anche il credente sperimenta questa lotta: mentre s'impegna a vivere la sua fede come una continua ricerca, le avversità cercano prepotentemente di sbarrargli il cammino. La concretezza della vita sembra approfittare della debolezza della sua fede. In questa domenica, l'episodio della Trasfigurazione sembra esprimere questa preoccupazione da parte di Cristo, infatti, *«Egli, dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria»* (Prefazio).

Beato Angelico, *La Trasfigurazione di Cristo* (1441 ca.)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«rafforzaci nell'obbedienza della fede»**

Sperimentando nella vita la fatica della fede, il cristiano avverte il bisogno di essere sostenuto nel suo cammino, così come chiede nella preghiera: *«rafforzaci nell'obbedienza della fede»*. Il cammino della quaresima offre al credente la possibilità di camminare sulle orme di Cristo per ritrovare il vigore della fede, e riscoprirla come dono da invocare continuamente.

TESTIMONI DI SPERANZA: **nonostante tutto...**

«Certo, questa assoluta novità di vita noi la sperimentiamo nei limiti di una storia ancora carica di debolezze, esposta al dolore e alla morte, sotto l'influenza del peccato e delle sue disastrose conseguenze personali e sociali. Il peso di questi condizionamenti potrà a volte crearci momenti di oscurità e di difficoltà, ma non dovrà farci disperare. Nella luminosità della fede, abbiamo la certezza di costruire, già dentro questo mondo opaco e passeggero, qualcosa che durerà per sempre» (*Io ho scelto voi*, Catechismo dei giovani, p. 327).



ANCHE VOI PIETRE VIVE...

«Affrettatevi, affrettatevi, fratelli, voi che dovete lavarvi come si conviene! Già con piacevole mormorio vi invita l'acqua viva riscaldata dallo Spirito Santo e da un fuoco dolcissimo...Godete, dunque! V'immergete, è vero, nudi nel fonte, ma ne risalite subito rivestiti di una candida veste divina. E chi la conserverà senza macchia, avrà in suo possesso il regno dei cieli per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo».

(Zenone di Verona, *Discorsi*, I, 23)

Il domenica di Quaresima

37

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Dopo aver preso in considerazione la situazione di sofferenza e di caducità alla quale tutta la creazione è sottomessa, Paolo, nel brano proposto come seconda lettura di questa domenica (*Rm 8, 31b-34*), si volge a considerare la centralità del ruolo di Dio e di Cristo per la salvezza dell'uomo. Qual è la posizione del cristiano davanti a Dio? Per chiarirla, l'Apostolo fa riferimento all'ambito processuale, che prevede un accusato (in questo caso il cristiano), un accusatore (ipotetico e non meglio identificato) e un giudice (Dio stesso) che stabilisca da che parte sta la giustizia. In questo caso, però, non c'è istruttoria né c'è dibattito: c'è solo ed esclusivamente l'azione di Dio che giustifica. D'altronde Egli aveva già pronunciato la sua sentenza favorevole nel momento stesso in cui aveva consegnato il Figlio per noi.

Nell'esplicitare questa disponibilità del Padre, è probabile, anche se non del tutto certo, che Paolo volesse far allusione al racconto del sacrificio di Isacco di *Gen 22* (comunque sia la liturgia rende evidente il collegamento proponendo il brano come prima lettura). Si tratta della fedeltà che arriva fino alle estreme conseguenze: questo vale per Abramo nei confronti di Dio, e più ancora vale per Dio nei confronti dell'uomo. E' infatti dal Padre stesso che parte l'iniziativa di donare il Figlio, inoltre il sacrificio non è soltanto accettato ma portato a compimento e, di più, esso ha un valore vicario nel piano soteriologico divino (v. 32 «lo ha dato per tutti noi»: il riferimento è alla figura del servo sofferente di *Is 53*). Quanto al Figlio, Paolo esplicita quattro momenti della sua azione salvifica: morte, resurrezione, intronizzazione e intercessione per noi. E come Dio nel processo non accusa, ma giustifica, così anche Cristo non condanna, ma intercede per noi presso il Padre, mantenendo ancora il suo ruolo di salvatore. Va aggiunto che poco sopra, nel medesimo capitolo, Paolo aveva parlato del ruolo dello Spirito e della sua intercessione a nostro favore: tutta la Trinità è dunque all'opera in questo disegno di salvezza. Il passato dell'opera

divina è garanzia di speranza per il presente e anche per il futuro: «(Dio) come non ci donerà ogni cosa insieme con lui (=il Figlio)?» (v.32). Si tratta di tutti quei doni che riguardano la salvezza escatologica, e cioè del destino del cristiano, che consiste, sinteticamente, nell'essere con lui; dal passato al futuro, Cristo è il dono che il Padre continua instancabilmente a farci.

Il Vangelo (Mc 9, 2-10) focalizza ulteriormente la nostra attenzione sul mistero di sofferenza e di gloria di cui è stato protagonista Gesù. Prima di questo brano, egli aveva già predetto ai discepoli la sua passione e la sua risurrezione. Soltanto la prima parte dell'annuncio, però, era stata colta, e comunque senza essere compresa: Pietro infatti non aveva accettato che il Cristo dovesse soffrire, e si era espresso con parole di rimprovero. Meno ancora poteva essere compreso il riferimento alla risurrezione, troppo lontana dalle categorie umane. Per questo, i futuri testimoni del Risorto devono essere guidati fin d'ora a fare esperienza della gloria del Figlio, rivelato come tale dallo stesso Padre. Le figure di Mosè e di Elia, che appaiono e conversano con Gesù sul monte, ci introducono nell'orizzonte dell'alleanza, l'impegno che Dio prende con e per il suo popolo. Sul monte Oreb-Sinai, Mosè aveva ricevuto la legge da Dio e aveva stipulato l'alleanza con lui (Es 19-40); sullo stesso monte il profeta Elia si era rifugiato lamentando che gli Israeliti avessero infranto l'alleanza (1Re 19). Ora non ci sono più comandamenti né clausole: l'unica volontà di Dio è che si ascolti il Figlio, con il suo difficile annuncio di morte e risurrezione. Senza il termine della gloria, la sofferenza resterebbe ancor più sepolta nell'assurdo: perciò era necessaria ai discepoli l'esperienza della trasfigurazione; d'altra parte non è possibile giungere alla risurrezione saltando il passaggio drammatico della morte. Chi si mette alla sequela di Cristo non può ignorarlo, e deve rinunciare al goffo tentativo di Pietro di trattenere anzitempo l'esperienza della beatitudine.

Il domenica di Quaresima

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

La comunità cristiana ha ormai intrapreso il suo viaggio verso la pasqua, il cammino é faticoso, ma nel cuore abita un desiderio: "il tuo volto io cerco, o Signore" (*antifona d'ingresso*). Il Signore ci conduce così verso il Santo monte, lì dove "Dio provvede" alla vittima per il sacrificio (*colletta alternativa B*). Sul monte, Dio ricorda le sue misericordie (*ant. d'ingresso alternativa*) e non risparmia il suo Figlio unigenito; il suo Volto rivela la gloria del Padre (*prefazio II*): amore donato sul legno della Croce, volto trasfigurato nel trionfo della risurrezione.

LA BELLEZZA DEI SEGNI: **la presentazione dei doni**

Nella celebrazione eucaristica tre sono le processioni attorno alle quali si muove tutta la liturgia: la processione d'ingresso, la presentazione dei doni e la processione durante i riti di comunione.

Nella processione dei doni: pane, vino e i frutti della carità fraterna danzano in un movimento di salita verso l'altare di Dio.

Il Messale Romano invita caldamente perché i fedeli portino i doni, dal luogo dell'assemblea verso l'altare che solo in questo momento viene preparato per la Liturgia eucaristica. Mani che preparano la mensa, mani che portano, mani che benedicono per i doni ricevuti. Nella presentazione dei doni, la liturgia compie il gesto stesso di Gesù che "prese tra le sue mani il frutto della terra e del lavoro dell'uomo" (PNMR 48; OGMR 72). L'umanità pone tra le mani di Cristo ciò che Dio stesso ha già donato e con la danza e il canto benedice il Dio provvidente: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questi doni..."

Nella Preghiera Eucaristica, sarà poi Dio stesso ad accogliere la Vittima immolata: "Io presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna"; "Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione" (*Preghiera Eucaristica III*).



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Marco 9,2-4)

Anche tra chi non riconosce Cristo, ci sono esempi significativi di riconciliazione: testimonianze ci arrivano da Israele, dai Balcani... Noi, che abbiamo visto Gesù trasfigurato, dobbiamo trasmettere il messaggio di riconciliazione e perdono che ci viene dal suo Vangelo. Deve essere evidente il nostro incontro con Cristo, dagli atteggiamenti e dai gesti di accoglienza di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, delle nostre comunità. Impegniamoci in un gesto concreto, riconciliandoci con chi ci ha fatto un torto, andando incontro a chi giudichiamo lontano e diverso, aderendo ad un'iniziativa di promozione della pace e della riconciliazione.

Il domenica di Quaresima

19 marzo 2006

III domenica di Quaresima

«Parlava del tempio del suo corpo»

- Es 20, 1-17
- Salmo 18
- 1 Cor 1, 22-25
- Gv 2, 13-25

«Voi siete, certo, le pietre del Padre, preparate per la costruzione da lui compiuta, innalzate con l'argano di Gesù Cristo, che è la croce, e con la corda dello Spirito Santo: la fede è la vostra leva e la carità è la via che vi sospinge verso Dio. Partecipate tutti alla medesima processione, portatori di Dio e di Cristo, del tempio e degli oggetti sacri, tutti rivestiti dei comandamenti di Gesù Cristo».

(Ignazio d'Antiochia, Lettera agli Efesini, 9)

L'uomo sperimenta continuamente il bisogno di aprirsi agli altri, di dare e ricevere amore. Ma allo stesso tempo, egli avverte il profondo desiderio di una relazione che superi la dimensione dei rapporti umani per aprirsi ad un amore più grande che egli deve cercare altrove.

«Parlava del tempio del suo corpo»

Gesù rivela nella sua vita il profondo legame con il Padre: *Io e il Padre siamo una cosa sola..*. Questo suo profondo legame lo rende continuamente orientato verso il Padre. L'uomo, al contrario, nella molteplicità delle sue relazioni, rischia continuamente di essere come *dis-orientato*. Le relazioni che egli costruisce continuamente, se da una parte esprimono una necessità, dall'altra possono rivelarsi come spazio di fragilità. I "mercanti nel tempio" appaiono come la metafora di una vita dove, i rapporti fondati sull'interesse, sul dare per ricevere, rendono fragile ogni sforzo di vera comunione. Gesù offre se stesso, offre il suo corpo come luogo nel quale poter incontrare Dio e sperimentare la gratuità dell'amore.

Rembrandt, *Cacciata dei mercanti dal tempio* (1635)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«diventare tempio vivo del tuo amore»**

Il cammino della quaresima, con lo sguardo fisso su Gesù che offre il suo stesso corpo come “spazio di comunione”, diventa impegno a purificare le nostre relazioni. Sull'esempio di Gesù, impegno del cristiano è quello di trasformare il suo stesso corpo in uno strumento di comunione e **«diventare tempio vivo del tuo amore»**.

TESTIMONI DI SPERANZA: ***l'unità oltre le differenze...***

«Il progetto di comunione, che Dio ha per tutti gli uomini, è il dono e l'annuncio che la Chiesa deve portare come parola di speranza nel mondo. Lo fa, anzitutto, con la sua stessa vita... La sua unità e il suo costruirsi come comunità non dipendono dal fatto che quanti vi partecipano abbiano la stessa educazione, le stesse inclinazioni, uno stesso ruolo sociale e un'identica cultura... Soltanto la fede in Dio, che ama gli uomini come suoi figli, che dona lo Spirito del suo amore perché gli uomini vivano riconciliati, è il fondamento dell'unità nella Chiesa» (*Io ho scelto voi*, Catechismo dei giovani, p. 71).



ANCHE VOI PIETRE VIVE....

«Volate al dolce grembo zampillante della madre sempre vergine e là nobilitatevi con la vostra fede, sapendo che quanto uno crederà, altrettanta sarà anche la sua beatitudine. O ammirevole e veramente divina santissima degnazione, nella quale colei che partorisce non geme, chi rinasce ignora il lamento!... questa è la madre di tutti, che dopo averci radunati, dopo averci raccolti da ogni gente e nazione, fa di noi un solo corpo».

(Zenone di Verona, *Discorsi*, I, 55)

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

La prima lettura propone il testo del decalogo nella versione di *Es* 20, 1-17. È il cuore della legge mosaica, a cui fa seguito, qualche capitolo dopo, la stipulazione dell'alleanza tra Dio e il popolo attraverso la mediazione di Mosè. Il brano evangelico (*Gv* 2, 13-25) offre invece l'episodio della purificazione del tempio da parte di Gesù nel racconto di Giovanni. Esso segue immediatamente la pericope delle nozze di Cana (inizio dei segni compiuti da Gesù e annuncio delle nozze escatologiche tra Dio e il suo popolo): si può dunque dire che Gesù è colui che porta a santificazione i tempi e gli spazi sacri di Israele.

Ora, tra gli elementi peculiari del testo giovanneo c'è il fatto che Gesù scaccia dal tempio non soltanto i venditori e i cambiavalute, ma anche le pecore e i buoi, ossia gli animali che servivano ai sacrifici cultuali. È questa un'anticipazione di ciò che avverrà con la morte di Gesù: mentre nel tempio si uccideranno gli agnelli pasquali, il vero agnello sarà immolato sulla croce, segnando così la fine del culto giudaico; da quel momento in poi non saranno più i sacrifici prescritti dalla legge mosaica a mediare la riconciliazione di Dio con il suo popolo. Del resto il tema era apparso anche nel dialogo tra Gesù e la Samaritana, quando egli le aveva preannunciato che da quel tempo in poi l'adorazione del Padre non sarebbe stata legata ad un luogo particolare, ma si sarebbe realizzata in spirito e verità (4, 23).

Il gesto di Gesù provoca due reazioni contrastanti: quella silenziosa dei discepoli, che cercano di comprendere l'accaduto sulla base della Scrittura, e quella ostile dei Giudei, che intavolano una controversia con Gesù in merito al tempio. Costituito di varie parti, questo edificio comprendeva al suo interno il "santuario", ossia il luogo della presenza divina di fronte al quale venivano offerti i sacrifici; inoltre, una volta centralizzato il culto in Gerusalemme in epoca monarchica, il tempio assunse un

significato particolare anche come centro di unità per il popolo. Quale relazione tra Gesù e il tempio? Fin dal prologo, Giovanni aveva suggerito un collegamento tra il dimorare del Verbo incarnato in mezzo agli uomini e il dimorare di Dio nella tenda prima della costruzione del tempio (1,14). È dunque Gesù stesso il vero luogo della presenza divina. Egli provoca i Giudei, invitandoli a distruggere il tempio e annunciando che in tre giorni lo avrebbe fatto risorgere (il verbo è volutamente lo stesso usato per indicare la risurrezione). Come spesso accade in Giovanni, le parole di Gesù non vengono colte nella loro profondità: sfugge infatti ai suoi interlocutori il nesso tra tempio e corpo di Gesù. Egli verrà ucciso, così come il tempio verrà distrutto; egli risorgerà, e allora si avrà nel suo corpo un nuovo tempio ecatologico in cui i discepoli potranno comunicare con Dio. In maniera ben più profonda rispetto al vecchio tempio, quel corpo unificherà in sé tutta l'umanità. Alla fine dell'episodio, Giovanni sottolinea come soltanto dopo la Pasqua i discepoli, ricordando, ebbero modo di credere sia alle Scritture sia alle parole di Gesù: la fede è dunque una memoria illuminata dall'evento pasquale; senza questa luce le parole dell'antico e del nuovo Testamento non possono essere comprese nella loro profondità.

Anche Paolo, nel brano proposto come seconda lettura (1Cor 1, 22-25), affronta il problema, e lo fa con la sua particolare sensibilità missionaria. Al cuore della predicazione vi è l'evento pasquale, che comprende la morte di Cristo crocifisso: di fronte all'agire paradossale di Dio le diverse culture (Giudei e Greci) possono aprirsi o chiudersi, restare scandalizzate o riconoscere la potenza e la sapienza divine. Non c'è spazio per una terza via: rinunciare alla Pasqua significa rinunciare a tutto il messaggio evangelico.

III domenica di Quaresima

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

Nella celebrazione liturgica, Dio si fa attento al grido del suo popolo e interviene a suo favore: “Io vi raccoglierò...vi aspergerò...vi darò uno Spirito nuovo” (*antifona d'ingresso II*).

Il popolo radunato volge gli occhi verso il luogo della sua dimora e attende con fiducia la salvezza: “I miei occhi sono sempre rivolti al Signore” (*ant. d'ingresso I*).

Radunato ai piedi della santa montagna, Dio risponde al grido del suo popolo e dona loro una “Parola di vita eterna” (*rit. salmo responsoriale*).

Parola sapiente che ora dimora per sempre nel cuore di chicrede in Lui, (*seconda lettura*) e che continua a radunare un popolo da un confine all'altro della terra, perché diventi il popolo dell'alleanza, “convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi” (*Prefazio di quaresima V; Preghiera Eucaristica III*).

LA BELLEZZA DEI SEGNI: **la voce**

I suoni, come i colori, i gesti, gli oggetti, le persone, nella liturgia sono chiamati narrare il mistero celebrato.

La voce nella liturgia diviene così soffio che vibra e che da corpo alla Parola stessa di Dio. La Voce è la carne che riveste l'“Indicibile”, il “corpo” del Verbo.

Durante la Celebrazione liturgica essa si fa voce che annuncia (Liturgia della Parola), voce che canta (salmo responsoriale), voce che ringrazia (prefazio), voce che narra (racconto dell'istituzione), voce che prega (colletta e altre orazioni), voce che ammutisce (silenzio).

Nella celebrazione, si deve perciò aver cura che ogni parola sia proclamata tenendo conto del suo genere letterario e del momento rituale.

La Voce, però, per risuonare, domanda una dimora: il corpo del lettore, la comunità radunata, il luogo della proclamazione (l'ambone), il libro liturgico.

La liturgia domanda, perciò, una particolare cura dei segni e simboli della Parola di Dio che “devono suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo” (IL 35).



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (1 Corinti 1,22-25)

Predicare "lo scandalo della Croce", come dice San Paolo, è anche "sporcarsi le mani". Vuol dire essere pronti ad uscire di casa, a stringere altre mani, a fare un pezzetto di strada insieme, a consolare... Ricominciare ogni volta, a fianco dei deboli, degli ultimi, perché è nella debolezza e nella povertà che si manifesta la Resurrezione. Cosa vuol dire nella nostra vita scegliere la povertà, la debolezza, sapendo che in essa si manifesta la grandezza di Dio? Potremmo iniziare con una vita più sobria, in cui sia evidente il nostro rifiuto del consumismo, dell'aver tutto e a tutti i costi. Piccoli passi, ma importanti, verso un'autentica condivisione con gli ultimi.

III domenica di Quaresima

26 marzo 2006

IV domenica di Quaresima

«Ci ha fatti vivere con Cristo»

- 2 Cr 36,14-16.19-23
- Salmo 136
- Ef 2,4-10
- Gv 3,14-21

«Saggio, vieni a discernere ed osservare giudiziosamente il potere dell'Essenza divina, che conferisce la forza a cose deboli. E voi, mortali, venite a vedere una natura del tutto mortale che abbandona le sue passioni nel battesimo e riveste la vita! Venite ad esaminare con cura il mistero del nostro rinnovamento e ad informarvi del potere nascosto nelle acque visibili!».

(Narsete o Narsai, Omelia, 21)

Ci sono momenti nella vita nei quali l'uomo è costretto a prendere coscienza della sua fragilità e a confrontarsi con la paura della morte. La sua storia assume contorni quasi drammatici e sembra svanire ogni orizzonte. Mai, come in questi momenti, l'uomo rivela se stesso e le paure che porta nel cuore.

«Ci ha fatti rivivere con Cristo»

L'esperienza dell'esilio diventa per il popolo eletto la drammatica esperienza di una storia senza futuro. Sperimentando la lontananza di Dio, Israele sperimenta la morte che annulla ogni progetto e allontana ogni speranza. L'uomo non riesce a guardare in faccia la morte, eppure, solo se imparerà ad accettarla sarà salvato. Nel deserto dovrà guardarla nelle sembianze del serpente per essere salvato dal morso mortale; ma in Cristo crocifisso potrà guardarla nella sua crudele verità ed essere salvato dal morso del peccato. Là dove l'uomo sperimenta il proprio limite e la propria vulnerabilità, Dio rivela la sua forza e realizza la sua promessa. La morte di Cristo non è solo un gesto d'amore, ma è l'Amore stesso nel quale ogni uomo può tornare a rivivere.

Edvard Munch, *Crocifissione* (1900)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«Perché possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore»**

Contemplando i tratti dell'Amore sul volto del Cristo Crocifisso, l'uomo può sentirsi liberato da ogni paura. Chi si sente amato non ha paura, ed è reso capace di andare senza timore incontro ai suoi fratelli. **«Perché possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore»**: come Cristo sulla croce, il credente apre le sue braccia per testimoniare agli altri la misura dell'Amore di Dio, non con un gesto di carità, ma con una vita trasformata dalla carità.

TESTIMONI DI SPERANZA: **in Cristo il futuro è già presente...**

«La speranza cristiana non è un sentimento spontaneo e naturale, non è semplicemente ottimismo, ma un dono di Dio. È virtù teologale, perché ha in Dio non solo il suo punto d'arrivo, ma anche la sua sorgente. Noi possiamo aprirci al futuro promesso da Dio perché, in Cristo, questo futuro ha già raggiunto il nostro presente». (*Venite e vedrete*, Catechismo dei giovani, p. 291).

ANCHE VOI PIETRE VIVE...



«Scende una spada pietosa nelle viscere del peccatore e con un solo e medesimo colpo, pur rimanendo intatta la materia del corpo, uccide l'uomo vecchio e crea quello nuovo, lo seppellisce nell'elemento dell'onda sacra. E pur essendo la natura di tutte le acque tale che, quando accoglie nel suo profondo uomini vivi, li rigetta morti, la nostra acqua invece accoglie uomini morti e li restituisce vivi, da esseri materiali trasformati in uomini veri, in attesa di diventare da uomini angeli, se il procedere dell'età non avrà mutato la loro innocenza». (Zenone di Verona, *Discorsi*, II, 10)

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

La Parola di Dio di questa domenica ci mostra un percorso che va dalla morte alla vita. L'uomo, a causa della sua infedeltà e del suo peccato, è condotto alla rovina (*prima lettura*), ma Dio, che rimane fedele nel suo amore, attraverso il Figlio suo, viene a salvarlo (*Vangelo*), così da dare a tutti i credenti una nuova vita in Cristo e farli sedere con Lui nei cieli (*seconda lettura*).

Il brano di *Ef* (2,4-10) testimonia dell'opera che Dio compie nella vita del credente. Nel capitolo 2 della lettera, l'autore si rivolge ai suoi destinatari, evidenziando come la loro nuova condizione non dipenda dal loro passato (giudaico o pagano), ma dall'efficacia presente della misericordia divina operante nella croce di Cristo. Il brano liturgico può essere suddiviso in due parti: l'intervento salvifico di Dio a vantaggio dei credenti (vv. 4-7), il suo carattere gratuito che invita il cristiano ad una corrispondenza (vv. 8-10).

La prima parte si apre in contrapposizione ai precedenti versetti, concentrati sulla situazione di peccato dei credenti prima della conversione. La svolta è operata soltanto grazie all'iniziativa divina, motivata unicamente dalla sua misericordia. La salvezza di Dio si manifesta per il cristiano, attraverso un passaggio dalla morte alla vita. Così l'autore si unisce ai suoi destinatari e confessa: «ci ha fatti rivivere con Cristo». La nuova esistenza passa ormai per Cristo, attraverso la sua croce strumento della redenzione. Il testo non si limita a proclamare l'opera di Dio a vantaggio dei credenti, ma insiste poi sul legame del cristiano con il Signore, nella condivisione non solo della sua vita, ma anche della sua risurrezione e della sua intronizzazione nei cieli. Il riferimento è al battesimo, da quel momento il neofita è stato inserito pienamente in Cristo, tanto da poter ripercorrere in se stesso l'itinerario di morte e vita del Signore, sino a condividerne anche la dignità di ascenso al cielo. A conclusione si afferma che il dono e la vocazione del

cristiano manifestano come la bontà di Dio non è legata ad un momento, ma estende i suoi effetti nel succedersi delle generazioni. La vita nuova del credente diventa un segno, visibile a tutti, dell'amore operante ed efficace del Signore. La seconda parte inizia con il ripetere che è per un atto gratuito di Dio che si è salvi, già al presente e in prospettiva escatologica. L'uomo riceve il dono divino, attraverso l'accoglienza della fede. È questa, e non le opere, a risultare decisiva, perché è la sola che permette al Signore, rispettoso della sua libertà, di operare e trasformare la persona. D'altra parte, nessuno ha diritto di vantarsi di fronte a Dio in base a quanto compiuto. Il vanto di sé, che consiste in una sicurezza riposta nelle proprie forze, si risolve nel tentativo di una salvezza operata autonomamente, il quale però è destinato ad inevitabile fallimento. Il testo termina allora con l'affermare che il cristiano stesso è opera di Dio, un dono a se stesso. La sua identità dipende ormai unicamente dall'essere stato ricreato in Cristo e quindi dal mantenere una relazione vitale con Lui. Questa condizione non si misura solo al livello dell'essere, ma anche a quello dell'agire. In conseguenza della nuova identità ricevuta, il cristiano è invitato a compiere «opere buone», cioè azioni che manifestino la bontà di quel Dio che gli ha usato tutta la sua misericordia. Anche questo comportamento, come già la salvezza e la nuova vita, dipende dalla grazia del Signore.

Il brano nel suo insieme invita dunque il battezzato a guardare a se stesso e alla propria condizione come risultato dell'opera compiuta da Dio in Cristo. Da qui il cristiano scopre come il dono della sua nuova vita sia in sé una testimonianza visibile dell'azione della grazia di Dio e, nello stesso tempo, come egli sia chiamato a riflettere nel suo agire questa novità, così da annunciare a tutti la sovrabbondante misericordia del Signore.

IV domenica di Quaresima

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

Un grido di gioia apre questa quarta domenica di Quaresima: "Rallegratevi, esultate, gioite." (*antifona d'ingresso; colletta*): Gioia e letizia perché la salvezza è vicina, perché nonostante i ripetuti tradimenti, Dio non abbandona il suo popolo (*Preghiera eucaristica della riconciliazione I*) ma stringe con lui un vincolo nuovo nel misterioso segno della Croce (*prefazio della passione I*). Stupore ed esultanza perché il "segno maledetto" diviene causa di salvezza per chi crede e spera in Lui: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna" (*Vangelo*).

LA BELLEZZA DEI SEGNI: **l'ingresso del Crocifisso**

La liturgia eucaristica prevede che la processione d'ingresso all'inizio della celebrazione, sia aperta dal Crocifisso (PNMR 82): Egli è la Via che conduce al Padre; il Pastore che conduce il suo popolo, la Luce che dissipa le tenebre, l'Amore che vince il peccato, il Maledetto che dona la Salvezza, l'Immolato che porta in dono la pace, l'Ucciso che sarà glorificato.

Il Vittorioso fa il suo ingresso regale per condurre il suo popolo nel Regno del Padre. Per questo il crocifisso apre la processione e viene posto in un luogo elevato, visibile. La liturgia, inoltre, prevede sia circondato di onore: ceri e incenso.

Presso l'altare esso ha il suo "trono" poiché è l'Immolato, l'Agnello ritto sul trono che reca in mano il vessillo del suo trionfo (*Ap 14,1ss*).

Inoltre, la liturgia prevede che nel segno della Croce ogni liturgia abbia il suo inizio e la sua conclusione: tracciato sul corpo dei cristiani esso è il sigillo che dona la salvezza, il segno indelebile che ci lega a Lui per sempre.



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Efesini 2,4-7)

Non c'è esperienza di morte che non possa essere superata in nome di Gesù, passato attraverso alla morte e al dolore, ma Risorto perché tutti viviamo nella gioia.

L'esperienza di tante donne e uomini che hanno superato la lacerazione di un lutto ci invita a non chiuderci in noi stessi, a individuare e mettere a disposizione le proprie risorse e recuperare così quanto si pensa di avere perduto.

Scegliamo un servizio, magari piccolo, ma continuativo, qualcosa che impegni il meglio di noi a partire dalle nostre risorse, da quello che siamo capaci a fare... può essere utile mettere a disposizione le proprie risorse e competenze a chi ha bisogno di aiuto! Tutti possiamo farlo: dai professionisti alle casalinghe, dagli artigiani agli impiegati, dalle madri ai lavoratori nell'ambito della sanità...

IV domenica di Quaresima

2 aprile 2006

V domenica di Quaresima

«Attirerò tutti a me»

- Ger 21, 31-34
- Eb 5,7-9
- Salmo 50
- Gv 12,20-33

«I giusti ricevettero la corona, ma non la diedero... La morte dei singoli ebbe importanza solo per loro, ma nessuno redense con la propria morte le colpe dell'altro. Tra tutti gli uomini, solo in nostro Signore Gesù Cristo, il vero agnello senza macchia, tutti sono stati crocifissi, tutti uccisi, tutti sepolti e tutti anche sono risorti».

(Leone Magno, Lettera all'imperatore Leone, 231)

L'uomo sperimenta nella propria storia la potenza dell'amore che, come una forza di gravità, attira tutto a sé, realizzandolo pienamente. Allo stesso tempo, però, l'uomo può sperimentare anche una profonda delusione, quando si accorge che l'amore in cui ha creduto non porta con sé il significato atteso. Eppure, nonostante le delusioni, la forza dell'amore continua a conquistare.

«Attirerò tutti a me»

La trama sulla quale Dio ha intessuto la storia della salvezza è l'Alleanza come esperienza d'amore con il suo popolo. L'infedeltà del popolo, contro la quale ogni volta si alza severa la voce dei profeti, sembra rompere questa storia. E' vero: dove non c'è fedeltà non può esserci amore. Ma quando si ama profondamente, anche di fronte alle infedeltà dell'amato, si cerca continuamente di recuperare, di ricominciare, perchè nessuno può fermare la forza dell'amore.

Dio riprende la trama della storia in un modo assolutamente nuovo: dal costato trafitto di Cristo l'Amore raggiungerà ogni lembo della terra e nel Sangue «versato per voi e per tutti» l'uomo potrà contemplare la misura dell'Amore di Dio.

Pietro Lorenzetti, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme* (prima metà XIV sec.)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«Avere la fecondità del seme che muore»**

La croce è il luogo dove si impara ad «*avere la fecondità del seme che muore*». Contemplando il Volto del Crocifisso, il cristiano impara a non tirarsi indietro di fronte all'amore che può anche chiedere sacrificio.

TESTIMONI DI SPERANZA: **amare anche quando non conviene...**

«Amare qualcuno ci impegna; può dare gioia, ma può anche farci sperimentare il ferimento. Dopo l'ebbrezza dell'innamoramento può rispuntare il calcolo di quanto si dà e quanto si riceve... Dio ci ama, invece, senza condizioni e ci rivela che anche a noi è possibile farlo. E, rivelandocelo, ce ne rende capaci. Imitare l'amore di Dio significa amare anche quando non ci conviene più amare "per sempre"»

(*Venite e vedrete*, Catechismo dei giovani, p. 333).



«Orsù, fratelli, voi che siete infiammati dal desiderato ardore d'una beata sete, che siete attratti dal dolce mormorio del ruscello dove scorre il nettare, volate senza esitare al latteo umore della fonte che rigenera e bevetene in abbondanza, finchè vi è concesso, immergendovi con tutto lo slancio nell'onda del fiume ricco d'acqua, e con tutta la devozione riempiete i vostri vasi per aver sempre acqua a sufficienza, sapendo innanzi tutto che non è consentito né versarla né attingerla nuovamente».

(Zenone di Verona, *Discorsi*, I, 12)

V domenica di Quaresima

55

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Nella liturgia risuona l'annuncio del profeta Geremia che promette, dopo quella del Sinai, una nuova alleanza (*prima lettura*), questa promessa si realizza nella persona di Gesù, causa di salvezza per tutti coloro che in lui credono (*seconda lettura*), cosicché il nuovo patto è sancito nell'ora della sua glorificazione sulla croce (*Vangelo*).

Il testo di *Gv* 12,20-33 testimonia che ormai questo momento dell'elevazione di Cristo è giunto. Siamo di fronte a un discorso di Gesù (vv. 23-33), introdotto dall'incontro con i Greci che ne costituisce l'occasione (vv. 20-22). La circostanza iniziale è costituita dal pellegrinaggio a Gerusalemme, in occasione della Pasqua, di alcuni Greci simpatizzanti del giudaismo. Il loro desiderio di vedere Gesù non indica semplicemente, secondo il punto di vista giovanneo, una curiosità da soddisfare, ma la disponibilità a credere in lui. Essi, infatti, rappresentano coloro che, provenienti dal modo pagano, dopo la sua risurrezione, crederanno in Cristo.

Il loro arrivo è per Gesù il segno che l'ora della croce e della salvezza, offerta a tutti gli uomini, è ormai arrivata. Questa prospettiva dà il tono a tutto il discorso che immediatamente segue. In un primo passo il cammino di glorificazione, oggetto dell'annuncio, viene descritto attraverso l'immagine del chicco di grano e del conseguente riferimento al dono della vita. A partire da una legge della creazione, Gesù mostra il mistero di morte per il quale si realizza la nuova creazione, un mistero che vale anche per il credente, che, seguendo Cristo e unito a lui, potrà produrre molto frutto nella vita. Al centro del discorso si trova poi la preghiera rivolta da Gesù al Padre, nella quale si riprende l'esperienza del Getsemani, narrata dai Sinottici, e si chiede la glorificazione del nome del Padre, cioè che Dio stesso si faccia conoscere al mondo. Con la risposta del Padre comincia la seconda parte che culmina con l'esaltazione di

Cristo sulla croce e che sottintende anche il destino di coloro che vogliono essere suoi servitori. La glorificazione del Figlio va a coincidere con quella del Padre, perché fa parte del disegno di Dio che intende manifestare la sua salvezza a tutte le nazioni. La folla dà due diverse interpretazioni della voce dal cielo che mostrano la realtà di ciò che è accaduto, ma anche l'impotenza dei testimoni a comprenderne il senso. D'altra parte Gesù afferma che la voce si è fatta udire proprio per loro, invitandoli a credere nell'identità del Figlio, così come è chiamato a fare anche il lettore del Vangelo. Poi, in continuità con l'intervento divino e in antitesi con la caduta in terra del chicco di grano, si afferma la vittoria di Cristo nella sua ora. Ciò comporta anzitutto un giudizio di condanna del mondo ostile ed incredulo insieme al suo Principe che va incontro ad una sconfitta totale. In contrasto con Satana, sta l'«io» di Gesù che annuncia la sua elevazione, attraverso la quale attira a sé tutti gli uomini. La croce è per Giovanni il luogo dove si manifesta in pienezza la divinità di Gesù, il compimento dell'ora nella quale la sua potenza di salvezza si dispiega a vantaggio di tutti gli uomini. Nello stesso tempo nell'elevazione di Cristo c'è già l'annuncio della sua risurrezione e del ritorno al Padre. Al termine l'evangelista pone un commento, una pausa di riflessione affinché quanto detto risuoni nel cuore del lettore. Così alla domanda iniziale dei Greci di vedere Gesù, si giunge a rispondere che si vedrà veramente chi lui sia nel Crocifisso - Glorificato.

Nella rivelazione dell'identità di Gesù, si rivela anche quella del credente, il quale, aprendosi alla Parola e alle sue esigenze radicali, accede alla vita piena. Egli è chiamato a seguire Cristo e ad esercitare il servizio lasciandosi attirare dalla contemplazione del suo volto crocifisso. In questo modo la croce diventa luogo dell'incontro del mistero di Dio, della liberazione, del suo amore, della fraternità tra tutti gli uomini.

V domenica di Quaresima

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

In questa quinta domenica di Quaresima, il Signore, per bocca del profeta Geremia annuncia il compimento dell'alleanza: "Questa sarà la nuova alleanza...porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore" (*prima lettura*). Tutta la liturgia ci invita a contemplare il mistero della redenzione che si sta per compiere: "Questo è il calice della Nuova Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati" (*preghiera eucaristica*). Calice versato, vita donata, chicco seminato nelle profondità della terra. (*Vangelo*).

Il Figlio obbediente si consegna alla morte, l'amore del Padre annuncia la sua glorificazione: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò" (*Vangelo*), contempliamo così ormai vicini l'evento stupendo della nostra redenzione (*prefazione della passione II*).

LA BELLEZZA DEI SEGNI: **la litania dell'Agnello**

Durante i riti della frazione del pane, la liturgia ci fa cantare la litania dell'Agnello, un canto a Colui che immolato, si fa cibo di vita eterna.

Vita donata; Pane spezzato,

Agnello offerto, cibo di vita eterna.

Un canto che con la forza dell'insistenza si fa domanda, invocazione, desiderio, attesa.

Esso prevede l'alternanza tra il solo e l'assemblea, invitata a partecipare con la risposta, breve e incisiva.

Le parole narrano il gesto, che rivela il mistero dell'amore: la fecondità del dono.

Il pane si moltiplica e si fa nutrimento per tutti.

Il messale romano invita a recuperare il gesto della frazione del pane accompagnato dalla litania:

- evitando che i riti della pace, invadano o ammutiscano la frazione del pane,
- spezzando alcune ostie per distribuirle ai fedeli,
- cantando o recitando i testi rispettando la forma litanica (invocazione-risposta, solo-tutti).



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (*Geremia 31,33-34*)

Vogliamo credere, anche quando è difficile, alla promessa di Dio: un'alleanza nuova di cui tutti saranno consapevoli e partecipi. Chi lavora con gli ultimi, in Paesi lontani, spesso sperimenta la difficoltà di avvicinare mondi, mentalità, abitudini diverse, lontane, la fatica della costruzione comune di un progetto. Sperimenta anche però, sul piano affettivo, l'amore che deriva da questa fatica e che dà nuovamente significato alla loro scommessa sul futuro.

Non restiamo a casa ad aspettare: ci sono molte occasioni per incontrare "gli altri". Dal turismo responsabile, ai viaggi di conoscenza organizzati da missionari e Caritas. Dai campi di servizio e di lavoro, a periodi più impegnativi a fianco di Organizzazioni Non Governative impegnate in varie parti del mondo. Ciascuna persona, ciascuna famiglia, ciascun gruppo, può trovare la formula adattabile alla propria situazione: non è questione di età!

V domenica di Quaresima

9 aprile 2006

domenica delle Palme

«Per questo Dio l'ha esaltato»

- Is 50,4-7
- Salmo 21
- Fil 2,6-11
- Passione di N. S. Gesù Cristo secondo Marco

«(Cristo) Fece dunque con noi questo scambio mirabile: prese da noi ciò per cui è morto, mentre noi prendiamo da lui ciò per cui vivremo... Non solo non dobbiamo provare vergogna per la morte di Dio nostro Signore, ma dobbiamo ricavarne la più grande fiducia e la più grande fierezza.»
(Agostino, *Discorsi*, 218)

Il termine *Passione* rimanda a due esperienze apparentemente opposte: è amore sviscerato per qualcuno (o per qualcosa), ma può significare anche sofferenza e dolore. In Gesù la *passione* intreccia questi due significati: egli, infatti, «li amò sino alla fine» (Gv 13, 1).

«Per questo Dio l'ha esaltato»

All'uomo sembra difficile poter coniugare l'obbedienza con l'amore: l'amore invoca la libertà che l'obbedienza sembra respingere. Sulla croce, invece, l'obbedienza fino alla morte è la fedeltà vissuta fino al dono totale di sé. Cristo, «obbediente fino alla morte», come afferma la lettera ai Filippesi, rivela ad ogni uomo il volto autentico dell'Amore. Sulla Croce si rivela già il movimento della Pasqua: Cristo si abbassa fin sotto terra, ma il Padre lo esalta fin sopra i cieli.

Albrecht Dürer, *Salita di Gesù al Calvario* (1527)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: « **il grande insegnamento della sua passione** »

Nel racconto della Passione che domina in questa domenica delle Palme, ogni cristiano non è chiamato solo a contemplare, ma anche ad imitare la forza dell'amore che diventa *passione*. È questo il motivo che spinge la comunità a chiedere al Padre, sin dall'inizio della celebrazione: «*fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione*».

TESTIMONI DI SPERANZA: **amare senza secondi fini...**

«Quando abbiamo sperimentato di essere anche noi capaci di voler bene a qualcuno senza altri interessi, siamo in grado di intuire qualcosa dell'amore divino... In quei momenti scopriamo di poter superare l'infantile bisogno di cercare l'altro per avere da lui qualcosa. Scopriamo che l'amore non è conquista, non è dire a qualcuno "Tu sei mio". Al contrario, è dono, è gioia di poter dire a qualcuno: "Io sono tuo"».

(*Venite e vedrete*, Catechismo dei giovani, p. 332).

domenica delle Palme

61

LA PASSIONE DI GESÙ NEL RACCONTO DI MARCO

Rispetto agli episodi che precedono, i racconti della passione assumono in ciascun Vangelo proporzioni più vaste, con una struttura ben articolata. Si trovano, qua e là, informazioni e dettagli peculiari ora all'una ora all'altra narrazione, ma ciò che è più interessante è la prospettiva particolare con cui ogni evangelista riferisce i fatti. Tra i sinottici, Marco sottolinea la paradossalità sconcertante dei fatti, mentre Matteo presenta un'attenzione dottrinale ed ecclesiale, e Luca mostra una propensione parenetica dentro ad uno stile narrativo raffinato. Con più forza rispetto agli altri evangelisti, Marco ritrae l'angoscia e la solitudine di Gesù al Getsemani; impietosamente mostra che tutti, proprio tutti, lo hanno abbandonato: la sequela iniziata fin dal primo capitolo è interrotta. E se in precedenza i chiamati avevano lasciato tutto per seguirlo, ora il giovane che aveva cercato di tenergli dietro lascia anche il lenzuolo di cui è vestito pur di abbandonarlo. Davanti al sinedrio, Gesù viene accusato a proposito della distruzione del tempio e della sua pretesa

messianica; mentre egli non cede davanti al sommo sacerdote, Pietro invece capitola miseramente di fronte ad una serva, dando così paradossalmente conferma della misconosciuta capacità profetica del Maestro. Nella scena del processo romano, Marco si mostra meno indulgente degli altri evangelisti verso Pilato, subito cedevole per non divenire impopolare: Gesù è completamente solo anche tra coloro che contano, giudei o romani che siano. Tre volte Gesù aveva pregato il Padre, tre volte era stato rinnegato da Pietro, tre volte viene consegnato: prima da Giuda ai capi dei sacerdoti, poi da costoro a Pilato, e ora da Pilato ai soldati. Nelle prime tre ore della sua crocifissione Gesù è oltraggiato dagli uomini, nelle successive tre ore anche la natura cade nell'oscurità, e infine all'ora nona Gesù muore gridando «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?». La risposta di Dio è immediata e sconvolgente. In quel momento lo squarcio del velo segna la fine del tempo: il suo posto lo prenderà il Figlio stesso, riconosciuto d'ora in poi da pagani (il centurione) ed Ebrei (Giuseppe di Arimatea). Non è possibile cogliere l'identità di Gesù né seguirlo se si fugge spaventati dalla realtà drammatica e terribile della croce.

domenica delle Palme

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

La misteriosa figura del Servo Sofferente presentata da Isaia (*prima lettura*), trova la sua interpretazione e il suo compimento nella persona di Gesù che, pur essendo Figlio di Dio, consegna la sua vita per la salvezza di tutti (*Vangelo*); poi egli, obbediente alla volontà del Padre, sarà da lui esaltato (*seconda lettura*).

Il brano di *Fil* 2,6-11 ci pone di fronte tutto il mistero pasquale con la morte e risurrezione di Cristo. Può essere diviso in due parti: vv. 6-8 e vv. 9-11. Al movimento di abbassamento iniziale, al quale Cristo partecipa in maniera attiva, corrisponde quello d'innalzamento finale, operato da Dio e sancito dalla lode della creazione.

Nella prima parte, con un movimento discendente, Cristo passa dall'essere uguale a Dio, al diventare uno schiavo e dall'identificarsi con l'uomo sino ad umiliare se stesso morendo sulla croce. La scelta di Cristo è di non considerare a proprio vantaggio la sua condizione di uguaglianza con Dio. Egli dunque non ha approfittato del suo *status* divino, con tutte le possibilità e i privilegi ad esso connessi. Non sfruttando la sua superiorità, Cristo ha spogliato se stesso, così da assumere la condizione dello schiavo, di colui che è senza *status* ed occupa l'ultimo posto tra gli uomini. In questo modo si esprime la sua misteriosa e paradossale *kén?sis* (=spogliamento), frutto di una propria libera decisione. All'essere uguale a Dio è contrapposta poi la concreta e visibile umanità di Cristo, il testo sembra quindi insistere sul fatto che egli non fu in niente diverso dagli altri uomini. Questo abbandono dello *status* divino e la piena condivisione della condizione umana lo conducono ad abbassare se stesso, rendendosi obbediente sino alla morte e a quella di croce, la fine più ignominiosa. Proprio come uno schiavo, Cristo trascorre la vita in una condizione di abbassamento, manifestando la sua obbedienza al Padre, sino ad andare incontro alla morte di croce. Ma tutto questo,

è ancora conseguenza di una sua libera scelta. La seconda parte del testo descrive l'esaltazione di Cristo, esito del suo abbassamento. Dio lo ha innalzato al di sopra di tutto e gli ha dato il nome superiore ad ogni altro affinché tutti gli esseri del creato lo adorino e confessino che Gesù Cristo è il Signore. La reazione divina all'umiliazione volontaria di Cristo è quella di esaltarlo e di donargli il nome di Signore. Proprio quel Gesù, l'uomo abbassatosi sino alla croce, è colui che viene elevato da Dio. L'innalzamento di Cristo da parte di Dio ha, come prima conseguenza, la venerazione di tutti gli esseri creati, i quali riconoscono così l'autorità concessa a Gesù e, come seconda, quella della confessione di tutta la creazione che Gesù è Signore. Il titolo di Signore, dato a Gesù è chiaramente contrapposto a quello di schiavo, attribuitogli nella prima parte del brano, e descrive il suo nuovo *status*. L'esaltazione di Gesù Cristo è in ogni caso «a gloria di Dio Padre». Così da una parte il trionfo di Cristo sfocia nella glorificazione di Dio, non essendoci alcuna competizione tra i due, e dall'altra essi manifestano il loro rapporto reciproco di paternità e figliolanza. Nell'evidenziare la progressione e il contrasto tra le due parti del testo risiede la possibilità di coglierne il significato. L'itinerario in due tappe crea un'antitesi tra la dinamica d'abbassamento e quella d'innalzamento, tra lo *status* di schiavo e quello di Signore. Alla fine emerge il paradosso sotteso a questo passaggio: Cristo viene esaltato da Dio, ricevendo la suprema dignità di Signore, ed è da riconoscere in quanto tale, proprio perché non ha voluto trarre vantaggio dal suo *status* divino, ma ha abbassato se stesso, come uno schiavo, sino alla morte di croce. Il testo di *Fil 2,6-11* si rivela dunque come un elogio paradossale che celebra quanto di più lontano potrebbe esserci dall'oggetto della lode umana ed è, al contrario, pienamente conforme all'agire di Dio che esalta chi si umilia.

domenica delle Palme

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

Il duplice titolo di questa Domenica, grande portale dei giorni che conducono alla celebrazione della Pasqua annuale del Signore Risorto, indica i due elementi centrali della Celebrazione Eucaristica odierna: la processione con le palme e la passione del Signore Gesù.

In ogni Celebrazione Eucaristica, la processione di ingresso compiuta dal Presidente della Celebrazione che si dirige verso l'altare per celebrare i Divini Misteri, ripresenta il cammino di Cristo che, andando con decisione a Gerusalemme, sa di portare a compimento il suo passaggio da questo mondo al Padre nell'offerta di se stesso sull'altare della croce per la salvezza degli uomini.

La Domenica delle Palme questa processione è compiuta da tutta l'assemblea che, ponendosi dietro il suo pastore, riconosce ed accoglie quella via di salvezza che Cristo per primo ha percorso per essa e per ogni uomo che accetta di divenire suo discepolo.

Ecco perché pur ritrovandosi in una situazione dolorosa (si percorre infatti una via che ha condotto alla morte Gesù di Nazaret), è presente l'elemento della gioia e della festa con i



canti dei fanciulli e l'agitare dei rami. E' la gioia di chi in quell'itinerario compiuto dal Cristo sa leggere il grande mistero della rivelazione: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, non per giudicare il mondo ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui"*. Una via che ora è percorsa dai credenti nel Signore Risorto, via che, come afferma S. Massimo da Torino, "è stata custodita incontaminata dai discepoli del Signore", perché ancora oggi chi la segue possa partecipare pienamente del dono della salvezza. Altro elemento centrale in questa Domenica è il racconto della Passione del Signore.

La comunità celebrante è chiamata ad accogliere l'annuncio della Passione per dare ancora una volta una risposta. La risposta di fede non è mai una realtà scontata, data una volta per tutte; non basta dirsi suoi discepoli ma occorre rimanere saldi nella logica della croce che, nella sua cruda ed oscura realtà, squarcia ogni falsa attesa o pretesa nei confronti di Dio, di se stessi, degli altri ed aiuta ad accogliere e vivere, con occhi e cuore rinnovati, l'amore donato fino al compimento, lasciandosi trasformare da esso.

TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Filippesi 2,9-11)

Alcuni aspetti della Passione di Gesù (il tradimento, l'abbandono, l'invocazione, la riconciliazione, la paternità, la resurrezione) possono essere presenti nella vita di ciascuno di noi. In certi momenti difficili non dobbiamo giudicare nessuno, ma avvicinarci in punta di piedi a chi vive con difficoltà per annunciargli che Dio le ha condivise superandole nell'amore, facendo vincere la vita.

Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato proprio un anno fa... e pochi mesi dopo, un testimone di resurrezione da lui tanto stimato, frère Roger di Taizé, è stato ucciso durante un momento di preghiera, davanti a migliaia di donne e uomini, la maggioranza giovani, che ne volevano condividere l'esperienza. All'inizio di quest'anno a Milano migliaia di giovani di tutta Europa, richiamati dalla Comunità di Taizé, hanno confermato la loro volontà di continuare l'annuncio di resurrezione nella propria vita.

domenica delle Palme

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



16 aprile 2006

domenica di Risurrezione

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?»

- At 10, 34a. 37-43
- Col 3, 1-4 *oppure* 1Cor 5, 6b-8
- Salmo 117
- Gv 20, 1-9

*«Le pie donne corsero dietro a te con unguenti,
e pur cercandoti come un mortale tra le lacrime,
ti adorarono gioiose come Dio vivente,
ed annunziarono ai discepoli l'arcano mistero della
Pasqua».*
(Liturgia Bizantina)

Quello che è accaduto il mattino di Pasqua continua a raggiungere ogni uomo attraverso la testimonianza delle donne e dei discepoli, primi testimoni. Ad ogni cristiano è affidato il compito di continuare a narrare l'opera che Dio ha compiuto, perché la luce di quell'aurora continui ad illuminare la storia di ogni uomo.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?»

Nel giorno di Pasqua, la Chiesa ritrova il motivo e il fondamento della sua speranza. «*Raccontaci, Maria...*»: l'invito che nella Sequenza pasquale, la Chiesa rivolge a colei che è stata la prima testimone della risurrezione, è lo stesso invito rivolto ai credenti da quanti cercano un senso alla loro vita, a quanti invocano una ragione per il dolore e la sofferenza, a quanti chiedono cosa ci attende dopo la morte. La gioia che in questo giorno segna il volto dei cristiani, non può solo animare i canti, ma deve risuonare anche per le strade del mondo. «*Portate a tutti la gioia del Signore risorto*»: il congedo del giorno di Pasqua, piuttosto che concludere una celebrazione, apre alla vera missione.

Duccio, *Apparizione di Cristo alla Maddalena* (1308-1311)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: « **rinascere nella luce del Signore risorto** »

La Pasqua di Cristo non è solo la promessa di una vita futura, ma una realtà che già rinnova la storia di ogni uomo. Dal fonte battesimale nasce una nuova storia ritmata dalla storia di Cristo. La Pasqua illumina il buio delle vicende umane e fa scorgere i segni della presenza di Cristo.

TESTIMONI DI SPERANZA:

Leggere con gli occhi di Dio...

«L'identità fra il Crocifisso e il Risorto è anche la manifestazione di una netta opposizione fra il giudizio degli uomini e il giudizio di Dio...Questo significa che c'è modo e modo di leggere le vicende della storia e di valutarle: c'è il modo di Dio e il modo degli uomini. Per leggere le vicende nella dimensione cristiana, alla luce della Pasqua, occorre prendere come chiave di lettura la morte e risurrezione di Gesù. Occorre far nostro il criterio di Dio».

(*Venite e vedrete*, Catechismo dei giovani, pp. 168-169).

ANCHE VOI PIETRE VIVE....



«Questo è il giorno, fratelli, nel quale dal Signore nostro è stato redento il mondo, nel quale il popolo novello è stato vivificato col seme celeste; questo è il giorno, dico, che ci mostra l'immagine della risurrezione. La nostra condizione è certamente più felice della sua, perché esso, per vivere tramonta sempre; il fedele invece, risorgendo dopo il tramonto della seconda nascita, non è mai sorpreso dall'orrore delle tenebre»

(Zenone di Verona, *Discorsi*, I, 16)

domenica di Risurrezione

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Quando il Signore si rivelò a Israele sul Sinai, vi furono tuoni, lampi; il monte fu coperto da una densa nube e un corno suonava in maniera sempre più intensa. Il Signore era sceso nel fuoco, del fumo saliva come da una fornace e l'intera montagna tremava (*Es* 19,16-18). Quel giorno il popolo, incontestabilmente, vide il Signore, i segni erano evidenti. Dio si era manifestato nella sua gloria ed Israele sarebbe stato, per sempre, il popolo che nei secoli avrebbe portato la memoria di quel giorno in cui aveva visto Dio ed era rimasto vivo (*Dt* 5,24). In quel giorno, tuttavia, in quel "terzo giorno", "sul far del mattino", solo Mosè era salito al luogo dell'incontro, gli altri erano rimasti a distanza, alle pendici del monte. La tradizione sacra con questo racconto insegna che il Signore si è davvero manifestato, in un luogo particolare, in un giorno preciso, e al tempo stesso ricorda che nello stesso evento fondatore c'è stato un intermediario. Questo intermediario, che sembra costituire un impedimento per l'immediatezza dell'incontro, consente al contrario che in ogni epoca avvenga l'incontro originario. In ogni generazione ci sarà qualcuno che ascolterà la parola di Mosè, le parole di un maestro e, ascoltando quelle parole, inspiegabilmente, si sentirà trasportato alla presenza di Dio. Ebbene: è entrato nell'esperienza dei padri che, grazie a un mediatore, hanno visto Dio. Così avviene l'incontro con il Signore: qualcuno vede (Mosè, Maria Maddalena, gli apostoli) e in tal modo tutti possono vedere. Che cosa si vede? Dei segni, del fumo, del fuoco, una stoffa ripiegata. Eppure questo è vedere, entrare in un rapporto di certezza. Tutti "vedono". Le Scritture lo ribadiscono, con affermazioni solo apparentemente contraddittorie: Mosè vide... ma pure il popolo.

Anche l'incontro con il Risorto avviene così. Ci sono le parole della Maddalena, il discorso di Pietro, l'unica via di accesso al mistero. I discepoli di Gesù (ieri come oggi) credono alla loro testimonianza, non vedono nulla, poi si trovano dinanzi a piccoli segni (la tomba vuota, il sudario riposto)... poi si trovano nella stessa situazione di Maria e Simone, che arrivarono a vedere Gesù! Questa la logica dei testi, compilati perché chi legge si possa ritrovare nell'esperienza dei

protagonisti e così testimoniare come loro.

Tutto comincia quando è già mattino, eppure è ancora buio. Il Signore è già risorto ma i suoi amici sono ancora nella tristezza, nello smarrimento. In loro c'è certo il desiderio, forse portato senza speranza o inconsapevolezza: anche se Gesù è stato ucciso e una pietra è stata rotolata all'imboccatura del sepolcro, si recano al sepolcro. C'è il desiderio della sua presenza, la ricerca, la prontezza a correre e tuttavia prevalgono l'incredulità e l'errore, ci si sente già certi che il suo cadavere sia stato trafugato, completamente dimentichi della sua predizione circa il terzo giorno. "Non sappiamo...", dice Maria. "Non avevano ancora compreso...", fa eco il narratore.

L'Evangelista consegna un brano che non può non raccogliere la consonanza di ogni animo, un brano nel quale il lettore dalla fede più semplice non fatica a ritrovarsi. Nello stesso passo, in mezzo a tutto questo, si impone comunque, all'improvviso, una frase enorme: "l'altro discepolo... vide e credette". Che ha fatto in più di Pietro? Forse perché ha corso più velocemente? O, piuttosto, perché era "colui che Gesù amava"? Si esce dal brano smarriti: i sentimenti e l'incredulità del lettore sono quelli di Maria o di Pietro, ma costoro hanno già un nome, e per giunta illustre. Rimane da rifugiarsi nel terzo personaggio, anonimo. E ci si ricorda che Gesù ci ha amati, e si crede.

Anche il discorso di Pietro tratto da *Atti* 10 trova facile accoglienza in chi ascolta. Non è rivolto infatti per domandare primariamente una precisa condotta di vita ma, anzitutto, per esporre quanto Dio ha compiuto in Gesù. È Dio che agisce, come si evidenzia agli estremi del racconto: lui consacra Gesù, lui lo ha risuscitato. Dentro l'opera del Padre si iscrive poi l'opera del Maestro che, ancor prima di domandare alcunché, avvolge chiunque delle sue premure: "passò beneficiando e risanando tutti...".

Nel giorno che ha fatto il Signore, pertanto, tutto è fatto dal Signore. Non ci sono prerequisiti, egli è venuto per liberare quanti sono soggiogati dal male e dalla morte. L'annuncio pasquale si profila così. Ci è data la vita e la vita, per definizione, non può che essere ricevuta. Il testimone, lungi dal poter avanzare qualche motivo di vanto, dirà semplicemente: ero nel buio e si è fatta luce, ero morto e ho ricevuto la vita. E mangia e beve a mensa con il Signore, come i primi testimoni...

domenica di Risurrezione

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

Il simbolismo della luce nuova, preannunciato con il fuoco nella Veglia Pasquale e celebrato con il cero pasquale, in questa Domenica di Pasqua raggiunge la sua pienezza di significato. È Cristo Risorto la luce degli uomini, luce che sorgendo dona un nuovo giorno all'umanità: è l'"ottavo giorno", il giorno senza tramonto di cui Gesù di Nazaret, il Crocifisso Risorto, ne è il Signore. Egli infatti è Colui che illumina dando vita e senso.

Con la Risurrezione del Cristo è cominciata la nuova creazione che, plasmata dallo Spirito, vive della novità e della verità di questo giorno. Con essa il tempo ha assunto la dimensione dell'eternità in cui scorre la sorgente zampillante di vita che è la grazia. Entrare in profondità nella qualità di questo giorno è lasciarsi avvolgere dalla luce della fede dei testimoni che nell'evidenza di un'assenza, per dono, sono stati condotti a riconoscere la presenza nuova del Signore. Celebrare la Pasqua è accogliere ancora una volta quella luce che *ha brillato nelle tenebre* e che *a quanti l'hanno accolta ha dato il potere di divenire figli di Dio* per esserne nel mondo segno e testimonianza. La luce nuova, data dalla realtà di questo giorno, che si è accesa nel cuore dei credenti è chiamata a brillare per poter donare luce a quanti ancora *vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte*.

Mai come oggi il luogo della Celebrazione Eucaristica dovrà risplendere di bellezza, di luce, di suoni, di fiori, di profumi, segno di quell'armonia di vita e di pace che sono scaturiti dalla Risurrezione di Cristo che ha plasmato la vita del credenti e con essi la creazione tutta. E la vita nuova che rifiorisce non più segnata dai limiti della morte, ma dall'eternità di Dio che entra per sempre nel tempo, attraverso i segni sacramentali della Chiesa, illuminandolo della stessa luce divina.



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Atti 10,34.37-43)

Camminando si apre il cammino: così recita un detto brasiliano. Aprirsi al servizio porta alla consapevolezza di volere e dovere essere testimoni del dono ricevuto e alla voglia di continuare a condividere, mettendosi in gioco. Siamo "testimoni prescelti da Dio", annunciatori di una vita nuova. I nostri fratelli ortodossi si salutano annunciandosi l'un l'altro "Cristo è risorto", "Veramente è risorto".

Ci è chiesto però di non dirlo solo "a parole", ma di "gridare il vangelo con la vita", come i primi discepoli venivano riconosciuti come cristiani perché "spezzavano il pane".

Oggi per noi è l'inizio di una vita nuova, a servizio degli altri, per annunciare che Gesù è risorto per la salvezza di tutti.

domenica di Risurrezione

28 maggio 2006

Ascensione del Signore

«La nostra umanità è innalzata accanto a te»

- At 1,1-11
- Salmo 46
- Ef 4, 1-13
- Mc 16, 15-20

«L'Ascensione di Cristo è quindi promozione per noi. Perché dove giunse la gloria del capo, là è chiamata anche la speranza del corpo... Oggi infatti non solo siamo stati confermati possessori del paradiso, ma in Cristo già siamo penetrati nei cieli altissimi».
(Leone Magno, Disc. 1 sull'Ascensione)

Il mistero dell'Ascensione, pur portando lo sguardo verso il cielo, non crea una distanza ancora più profonda tra la nostra realtà e il Cristo alla destra del Padre. Al contrario, l'Ascensione è la festa che "riduce" le distanze e mette nel cuore dell'uomo la nostalgia del cielo.

«La nostra umanità è innalzata accanto a te»

Molto spesso, la vita quotidiana, intessuta di rapporti difficili, impegni frenetici, paura di non farcela, fa alzare lo sguardo verso l'alto, ma solo per un sospiro di rassegnazione o un grido di invocazione. Il cielo sembra troppo distante e la vita eterna un premio che arriverà troppo tardi. La festa di oggi, al contrario, non celebra un Dio lontano, ma Cristo che, come prega il Prefazio di questo giorno, «*ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia*» di essere anche noi cittadini del cielo. Infatti, la nostra fragile umanità, in Cristo, abita già nella dimora di Dio.

Rembrandt, *Ascensione* (1636)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«viviamo nella speranza di raggiungere Cristo»**

Quando si ama una persona lontana, il desiderio più profondo è quello di poterla raggiungere. È questo il cammino della fede: un cammino d'amore alla ricerca dell'Amato. È questo anche il cammino della speranza: il desiderio di essere là, dove già il nostro cuore ci ha portati.

TESTIMONI DI SPERANZA: **Portare il cielo sulla terra...**

«Il cielo, che speriamo come luogo della nostra realizzazione piena, è cominciato a fiorire su questa terra. Certo, questa assoluta novità di vita noi la sperimentiamo nei limiti di una storia ancora carica di debolezze... Nella luminosità della fede, abbiamo la certezza di costruire, già dentro questo mondo opaco e passeggero, qualcosa che durerà per sempre».

(*Io ho scelto voi*, Catechismo dei giovani, pp. 326-327).

ANCHE VOI PIETRE VIVE...



«L'abbiamo certamente (l'immagine di Dio), e per giunta manifesta, appunto perché la portiamo senza conoscerla. Infatti, l'immagine di Dio, che è incomprendibile, deve essere necessariamente invisibile... Non dobbiamo dunque considerare immagine di Dio questo domicilio carnale, ma quella spirituale dell'uomo celeste, che il Signore elargisce dal sacro fonte della sua pienezza agli uomini che credono in Lui, rinnovati da una nascita eterea, per il Signor nostro Gesù Cristo».

(Zenone di Verona, *Discorsi*, I, 27)

Ascensione del Signore

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Interrogato dai sommi sacerdoti, Gesù confessa: "Da ora il figlio dell'uomo sarà assiso alla destra della potenza di Dio" (Lc 22,69). Lui, il figlio dell'uomo che aveva cominciato a predicare in Galilea e Giudea l'imminenza del regno dei cieli, annuncia così che il compimento è presto giunto. Colui che, secondo la visione di Dn 7,13-14, deve comparire dinanzi all'Anziano di giorni per ricevere ogni potere e inaugurare il dominio dei Cieli (ovvero di Colui che è Dio del cielo, cf. Dn 2,18; 4,23) sta per essere intronizzato. Il racconto del profeta Daniele avverte d'altronde come la vicenda del figlio dell'uomo sia strettamente intrecciata alla sorte dei santi, alla vita di quanti rimangono fedeli all'Altissimo anche a costo della propria vita (cf. Dn 7,18).

Il figlio dell'uomo entra quindi nel regno, e con lui il popolo di Dio. Pure in altri importanti passi delle Scritture, l'inviato di Dio è qualcuno che anticipa la condizione di coloro che credono e, viceversa, coloro che credono sono quanti prolungano nella propria esistenza la vicenda del loro maestro. Si pensi a Mosè, il cui spirito viene effuso sui capi del popolo (Nm 11,25) e trasmesso in maniera particolare a Giosuè (Nm 27,18; Dt 34,9), si pensi al Servo di Yhwh il cui esempio e le cui traversie vengono custodite da una cerchia di discepoli conosciuti appunto come "i servi" (cf. Is 65,9-15). Ci si soffermi però specialmente su Elia che, dovendo essere assunto dal Signore, ottiene da Dio che due terzi del suo spirito siano lasciati ad Eliso suo seguace e successore (2Re 2). Il grande Elia è rapito in un carro di fuoco, Eliseo ne piange la lontananza fintanto che non si rende conto di essere chiamato a continuare l'opera del maestro. Con lo stesso mantello compirà i medesimi miracoli, guarirà, predirà, esorterà e la missione profetica non avrà termine.

C'è dunque da compiere il disegno di Dio e questo è fatto in modo completo ed esemplare dal suo inviato (Mosè, Elia, il Servo... GESÙ), e tuttavia una cerchia sempre più larga di persone è chiamata a entrare in questa missione. Il Figlio dell'uomo ha inaugurato il regno e ora i suoi amici devono diffonderlo. Detto altrimenti, Gesù è levato nei cieli, gli

apostoli riceveranno il suo Spirito e così si realizzerà il regno. La missione è dunque una sola, da un lato già compiuta e dall'altro in attesa di penetrare nelle pieghe della storia.

La missione, del resto, è una sola come uno solo è il corpo della Chiesa, nel suo Capo e nel suo Corpo. La condivisione di una stessa missione non è infatti qualcosa di estrinseco alla vita degli apostoli ma, al contrario, si radica nella condivisione della medesima umanità: quella di Gesù, alla destra del Padre, e quella dei suoi. L'esistenza dei cristiani ne esce così illuminata. Continueranno a impegnarsi nei loro ambienti, nella loro missione, nei loro affanni (non rimarranno a guardare il cielo) e tuttavia, dal momento che Gesù è entrato al cospetto del Padre, ricorderanno che la loro vita è già stata rinnovata. Di fatto vivranno la vita di Gesù: a partire dalla discesa dello Spirito agiranno nella potenza che guidò il Maestro a Gerusalemme, in Giudea e Samaria, annunceranno il vangelo, compiranno segni, scacceranno i demoni, guariranno i malati (come si dice in *At* 1 e in *Mc* 16).

Una tale realtà, lo si è già compreso, non interpella il credente a prescindere dalla comunità. Essa lo immette anzi nelle profondità maggiori del mistero ecclesiale. Essere uniti al corpo del Risorto significa invero essere responsabili della crescita di tutti i fratelli, nel desiderio di un'adesione sempre più matura all'azione del Cristo. La seconda lettura approfondisce il legame ecclesiale che si realizza nel mistero dell'Ascensione proponendo di leggere la vita della Chiesa proprio a partire da quell'evento. Quando Gesù è risalito dalle profondità della morte, ha arricchito ognuno di un dono particolare e tale dono consiste anzitutto nella grazia di partecipare all'edificazione comune. Tale grazia è tanto più autentica quanto più contribuisce ad una crescita che non si esaurisce in sé ma mira a nuovi sviluppi: l'edificazione promuove ministeri e questi, a loro volta, sono esercitati al fine di imprimere nuovo slancio alla comunità.

Il discepolo è pertanto immesso in un'unione di vita con il Risorto e questa unione gli domanda di custodire la tensione verso il Padre e, al tempo stesso, la premura sincera per i fratelli di fede. Con l'atteggiamento umile di chi si trova sopraffatto dall'abbondanza del dono vorrà desiderare anzitutto il Padre, Dio di tutti, l'unico Dio che tutto sovrasta, tutto vivifica e tutto pervade, e d'altra parte impegnarsi in gesti di concordia, di pace, di sostegno reciproco. Tutto, ormai, è in Colui che siede alla destra del Padre.

Ascensione del Signore

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

La Domenica dell'Ascensione del Signore mette in rilievo il mandato missionario di Gesù Risorto ai suoi come consegna e continuazione della sua opera e della sua persona. Celebrare il mistero dell'Ascensione significa dunque *non rimanere con gli occhi alzati a scrutare il cielo* ma divenire messaggeri e portatori di quella salvezza di cui per primi si è fatta esperienza nell'incontro vitale con il Signore Risorto.

La Celebrazione Eucaristica fa celebrare i Divini Misteri di Cristo realizzando uno squarcio di cielo nel tempo della vita degli uomini perché in questo tempo trovi continuità l'impegno fedele della Chiesa di *"andare, ammaestrare e battezzare tutte le genti"*. La comunità celebrante fa esperienza del Cristo nella totalità del suo mistero, nel suo rendersi presente con la sua parola, nell'offrirsi ancora, nell'oggi della storia, *per noi e per la nostra salvezza*, nel donarsi come pane di vita. La Celebrazione è il luogo in cui si ritorna all'esperienza fondante e trasformante dell'essere discepoli, per attingere alla fonte e partecipare sacramentalmente al cammino di conformazione a Cristo per poter assumere nella propria esistenza la dimensione pasquale che fa di ogni uomo un cristiano. Celebrare è fare memoria di un evento avvenuto ma che si rende attuale, nel qui ed ora della celebrazione, per trasformare e plasmare l'esistenza di coloro che celebrano.

Ogni Celebrazione Eucaristica trova la sua conclusione rituale nelle parole di congedo: *Nel nome del Signore andate in pace*; con tali parole la comunità celebrante è impegnata a continuare la sua azione missionaria nella vita di ogni giorno con la fiducia e la certezza nel suo Signore che non la lascerà sola in tale opera. La Liturgia, in quanto fonte e culmine della vita della Chiesa, diventa così la sorgente capace di sostenere la vita missionaria della Chiesa che, in parole ed in opere è chiamata a portare a compimento il mandato di Gesù come segno di fedeltà e di responsabilità. Ecco perché, assumendo tale impegno l'assemblea risponde: *rendiamo grazie a Dio*. Questa espressione è, ancora una volta, riconoscere l'amore del Signore che continua ad inviare, per continuare la sua opera nel tempo e nella storia degli uomini.



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (Marco 16,19-20)

“Stare con”, “vivere insieme a”, al punto da percepire suoni, sentimenti, emozioni e condividerli, semplicemente, quotidianamente. E’ l’esperienza di chi condivide con gli ultimi e che sottolinea l’importanza degli affetti, della casa, della famiglia... Gli apostoli partirono e predicarono dappertutto, ci dice il Vangelo di Marco, mentre il Signore operava insieme con loro. Partire può anche voler dire inserirsi meglio, con più profondità e amore, nei luoghi dove viviamo e così compiere la “propria piccola rivoluzione” quotidiana insieme a tutti. Sembra meno eroico di tanti grandi gesti, eppure è fondamentale per comunicare che Dio ama tutti. Interrogiamoci sul nostro rapporto con le persone e scegliamo di “vivere” il nostro quartiere, il nostro paese, il nostro palazzo senza dimenticarci di chi è più solo, di chi fa più fatica.

Ascensione del Signore

4 giugno 2006

domenica di Pentecoste

«Anche voi mi renderete testimonianza»

- At 2, 1-11
- Gal 5, 16-25
- Salmo 103
- Gv 15, 26-27; 16, 12-15

«Se il lievito mescolato alla farina non fa lievitare tutta la pasta, è forse lievito? E se il profumo non avvolge del suo soave odore tutti quelli che si avvicinano, lo chiameremo ancora profumo? Non dire: mi è impossibile trascinare gli altri; se tu sei cristiano, è impossibile che questo non avvenga...operare il bene è insito nella natura stessa del cristiano».

(Giovanni Crisostomo, Omelia 20)

Concludendo il tempo pasquale, la domenica di Pentecoste celebra il frutto della Pasqua. Il dono dello Spirito permette al cristiano di vivere nella sua vita quanto ha contemplato nella Pasqua di Cristo.

«Anche voi mi renderete testimonianza»

Il mistero della Pentecoste, mentre chiude la Cinquantina pasquale, apre al Tempo ordinario. L'invito di Gesù ai suoi discepoli: "Anche voi" raggiunge ogni cristiano per chiamarlo a rendere testimonianza dell'incontro con il Risorto. Ogni celebrazione domenicale è una "piccola Pentecoste" che spalanca le porte del Cenacolo per portare il credente sulle strade del mondo. La testimonianza cristiana, parlando attraverso la vita, i gesti, le scelte quotidiane, sa rendere ragione della speranza accesa dalla Pasqua di Cristo.

Beato Angelico, *La Pentecoste* (1450 ca.)



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

LA PREGHIERA DELLA CHIESA: **«Continua oggi i prodigi...»**

Il dono della Pentecoste accompagna la vita del credente. Attraverso la missione della sua Chiesa, Cristo continua ad operare per la salvezza del mondo. *«Continua oggi i tuoi prodigi»*: è l'invocazione di ogni cristiano che sa portare nel cuore le speranze e le attese di ogni uomo e vuole collaborare al disegno di Dio.

TESTIMONI DI SPERANZA: **Battezzati al servizio del Regno...**

«(Lo Spirito) Ha mantenuto viva la dimensione missionaria della Chiesa, suscitando persone disponibili all'annuncio del Vangelo e al suo incontro con le varie culture...A tutti i battezzati lo Spirito ha permesso di scoprire, nelle diverse condizioni di vita, anche quelle umanamente più sfavorevoli, una possibilità di maturazione cristiana e di vocazione al servizio del Regno». *(Io ho scelto voi, Catechismo dei giovani, pp. 265-265).*

ANCHE VOI PIETRE VIVE....

«Già la nostra madre vi riconosce come suoi figli per generarvi, ma non come vi hanno partorito le vostre madri. Queste – gementi per il dolore del parto -, gementi, sordidi, in sordidi panni avvolti vi introdussero quali prigionieri in questo mondo; quella, lieta, celeste, libera – assolti da tutti i peccati – felicemente vi nutre esultanti, non in fetide culle, ma dai cancelli soavemente olezzanti del santo altare, per il Signor nostro Gesù Cristo».

(Zenone di Verona, Discorsi, I, 32)



domenica di Pentecoste

ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

ANNUNCIARE

Ogni anno la celebrazione della Pasqua riesce a rassicurare i cuori dei fedeli: il Signore non si dimentica del suo popolo ma, al contrario, è deciso a riconquistarselo. Celebrare la salvezza significa infatti far memoria della sua opera, del suo intervento. Colui che ha fatto il cielo e la terra, colui che ha parlato e tutto è stato fatto, ha liberato chi era oppresso. Di notte, quando nessuno avrebbe potuto resistere all'impatto di un esercito agguerrito, Lui ha garantito la vittoria. Nel mistero della Pasqua si ricorda dunque che l'Altissimo agisce. *Gesù* ha offerto la sua vita, *il Padre* lo ha risuscitato dalla morte, *il Risorto* è andato incontro ai suoi discepoli: tutto è stato fatto dal Signore.

Anche nel giorno di Pentecoste è Dio il vero protagonista, come viene esemplarmente presentato dal racconto di *At 2*. I discepoli sono radunati, quand'ecco un vento impetuoso, del fuoco: lo Spirito irrompe. Quanti sono pervasi della sua fiamma cominciano a parlare, a rendere testimonianza di ciò che è accaduto, eppure le loro voci non sono che una sua eco. Come suggerisce il testo, le "lingue" in cui è loro concesso di esprimersi sono una manifestazione delle "lingue come di fuoco" che su di loro si sono posate. Il tempo dell'annuncio apostolico è ancora un tempo in cui è Dio che agisce. Il testo evangelico ribadisce tale verità. I discepoli renderanno testimonianza a Gesù (loro lo hanno conosciuto, sono stati con lui sin dal principio), eppure sarà lo Spirito a rendergli testimonianza (*Gv 15,26-17*); Lui annuncerà Gesù e lo glorificherà (*16,14-15*).

Anche intendendo per testimonianza l'impegno più ampio del cristiano a rendere conto con la propria esistenza della salvezza che gli è stata elargita, è da osservare che è ancora Dio, attraverso il suo Spirito, a svolgere il ruolo determinante: Lui informa il cuore, i sentimenti, gli atteggiamenti più profondi come i comportamenti più esteriori. Ogni gesto di amore, ogni stile di pace, ogni tratto di mitezza non è che un frutto della sua presenza (*Gal 5*).

Le pagine apostoliche vogliono dunque rincuorare i discepoli a riguardo della continua assistenza divina e al tempo stesso abituarli a riconoscere la validità dei canali più semplici di cui Dio si vorrà servire. La potenza celeste sceglie ora, invero, le vie ordinarie della predicazione, dove la forza soprannaturale del Vento confluisce nella voce più o meno tenue di qualche uomo.

Le modalità narrative alle quali si ricorre nel passo di *At 2* ripresentano un modello più volte attestato nella Bibbia nei luoghi in cui si descrivono gli inizi di un'istituzione. In conformità a tale modello gli inizi sono evidenziati da segni straordinari. Quando i settanta anziani ricevono lo spirito di Mosè, "profetizzarono, ma in seguito non lo fecero più" (*Nm 11,25*). Così pure Saul, il primo re di Israele, individuato grazie a una successione mirabile di coincidenze, viene unto e quindi investito dallo spirito di Dio (*1Sam 10,10*). Simili inizi significano che i capi di Israele, come pure il sovrano, sono voluti da Dio come strumenti efficaci del suo governo e della sua salvezza, anche se nella *routine* della loro attività non avverrà nulla di portentoso. La pedagogia divina si riserva in tale maniera di aprire gli occhi dei fedeli alla sua presenza così da esercitarli a riconoscere la sua assistenza nelle vicende più ordinarie. Dapprima essi vedono segni incontrovertibili (la manna nel deserto, l'acqua dalla roccia...), poi sono certi che il Signore è con loro per il semplice fatto di riuscire a camminare (nel deserto, nella prova...) e infine sanno che la stessa possibilità di mangiare i frutti della terra proviene della premura di Yhwh (cf. *Dt 8*). All'inizio ci sono grandi prodigi perché l'uomo scopra una dimensione della propria esistenza altrimenti ignota; quando questa è acquisita, il Signore, almeno in apparenza, si ritrae. Nel caso specifico, i discepoli devono cominciare a predicare il Vangelo certi dell'assistenza divina. La loro sequela proseguirà nell'ordinarietà ma, ricordando i primi giorni, sapranno leggere la dimensione profonda di quanto continuano a fare. Quanto accade in quei primi, mirabili giorni fornisce poi il criterio di verifica della testimonianza apostolica. Quando qualcuno dirà "Parla la mia lingua" (cf. *At 2,8*), allora la profezia del discepolo sarà autentica. Il cristiano deve dire quanto ha conosciuto di Gesù (cf. *Gv 15*) ma la certificazione ultima avviene nel cuore di colui che ascolta e in sincerità dice: "È vero!". Un simile criterio di discernimento elude certamente controlli rigorosi eppure è, ancora una volta, conforme all'insegnamento dell'Antico Testamento. Il profeta parla, accusa, consola finché, come Davide con Natan, la sua parola non lascia più tregua e chi ascolta ammette: "Io sono quell'uomo!" (cf. *2Sam 12,7.13*). Mediante la testimonianza, con le parole del Salmista, il Signore "manda il suo spirito e tutti sono ricreati, Egli rinnova la faccia della terra" (cf. *Sa 103,30*)...

domenica di Pentecoste

**ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE**



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE

CELEBRARE

Nella Domenica di Pentecoste la comunità celebrante rivive la stessa esperienza della prima comunità cristiana che, radunata nel nome del Signore, in preghiera, attende ed accoglie il dono dello Spirito. Elemento centrale della Celebrazione attuale è il “ritrovarsi insieme nello stesso luogo” che diventa icona spaziale del mistero celebrato. La comunità partecipa alla celebrazione non è una folla o un semplice insieme numerico di persone ma è il popolo di Dio che, dopo aver camminato lungo l’itinerario liturgico della Quaresima, del Triduo Pasquale ed infine del Tempo Pasquale, è stato condotto da Dio a raggiungere quegli elementi che l’hanno fatto crescere e maturare fino ad identificarsi nell’unico popolo santo di Dio. Popolo la cui unità e molteplicità di ministeri è sancita dall’effusione del dono dello Spirito. Lo Spirito, che è l’agente principale di ogni Celebrazione, conduce gradualmente la Comunità alla piena conoscenza del Mistero di Cristo, il cui nome è chiamata a proclamare a tutte le genti. Ogni volta che la Comunità si raduna per celebrare i Divini Misteri della sua salvezza si rinnova l’evento della Pentecoste, in quanto per opera dello Spirito si realizzano l’unità e la comunione dei fedeli, segno evidente della realtà nuova scaturita dal Mistero di Cristo, morto, risorto e asceso alla destra del Padre. Ne consegue che altro elemento importante da considerare in questa Celebrazione diventa l’*epiclesi*, elemento essenziale e culminante di ogni Celebrazione Eucaristica. Lo Spirito, invocato sul pane e sul vino e poi successivamente, ma non secondariamente sull’assemblea, rende presente lo stesso Cristo Signore e nel segno sacramentale dell’Eucaristia e nel segno del Corpo mistico che è la Chiesa. Cosicché la Comunità dei credenti nutrita e plasmata per mezzo dello Spirito del suo Signore può portare nel mondo e per il mondo il “peso” della verità dell’amore di Dio per tutti gli uomini, che incarnandosi nella persona del Figlio si è donato fino alla piena consumazione ed oggi è accolta, vissuta ed annunciata, mediante la testimonianza, di quanti hanno creduto in Lui.



ITINERARIO
LITURGICO PASTORALE



TESTIMONIARE

Portiamo a tutti la gioia del Risorto (*Atti degli Apostoli 2,1-4*)

Oggi l'invito è costruire ponti con culture diverse, cogliendone tutte le sfumature. Proviamo ad imparare le lingue dei popoli... o almeno le loro abitudini, le loro speranze, le loro risorse, la loro musica, la loro arte. Ora che nelle nostre città, nei nostri paesi sono presenti persone di provenienza diversa, possiamo cercare i modi per incontrarci davvero, e per creare qualcosa insieme che esprima la partecipazione di tutti. E quando si condivide la stessa fede, questo si può tradurre nell'annunciare insieme la gioia di Cristo risorto.

domenica di Pentecoste

Per una speranza viva (1Pt 1,3)



Brioloto, *Fonte battesimale nella Cattedrale di Verona (fine XII sec.)*

IN CAMMINO VERSO VERONA

Battesimo e battisteri. Risorti con il Risorto

ALLE ORIGINI DELLA NOSTRA FEDE

Il Battistero rappresenta per i cristiani un luogo dal forte significato simbolico. Ecco allora che nel cammino che insieme stiamo facendo in preparazione al Convegno della Chiesa Italiana a Verona, abbiamo la possibilità, attraverso questi luoghi così importanti rispetto al nostro incontro con il Risorto, di dare vita a significative esperienze di relazione. Si tratta, come si afferma nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, di «rendere vitale la coscienza battesimale del cristiano», ricordando che «la radice battesimale consente di *conformarsi alla storia di Gesù*, diventandone testimoni. Rende capaci di essere, sentire e fare come lui, nella Chiesa e nel mondo» (n.7 *TESTIMONI DI GESU' RISORTO SPERANZA DEL MONDO*, Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale).

In Italia abbiamo innumerevoli esempi di battisteri monumentali, testimonianza che sottolinea lo straordinario rapporto tra fede arte e architettura che ha caratterizzato la storia della Chiesa. In molti di questi siti, le diocesi da tempo attivano iniziative che li rendono in diverso modo fruibili ai visitatori e ai pellegrini.

Il suggerimento che vogliamo dare attraverso queste pagine, è quello di promuovere, in particolare nelle due settimane dopo Pasqua, un servizio di apertura e di visita ai Battisteri che rappresenti un vero e proprio itinerario catechetico, liturgico, artistico e storico. L'iniziativa dovrebbe avere le caratteristiche dell'universalità. Dovrebbe rivolgersi ed interessare ad esempio, sia il visitatore occasionale, la cui esperienza di vita magari è lontana dalla fede, sia il giovane che si sta preparando a ricevere il sacramento della Confermazione.

L'indicazione di un tempo determinato e uguale per tutti, in cui realizzare questo





programma, vuole essere un segno di comunione, attestato anche dalla comune veste grafica che viene messa a disposizione delle diocesi per diffondere l'iniziativa. Nel sito della Chiesa Cattolica Italiana (www.chiesacattolica.it) nella sezione dedicata al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, sarà possibile scaricare il manifesto e/o la locandina che ogni diocesi potrà caratterizzare e mandare in stampa nelle quantità e nei modi che verranno ritenuti opportuni.

La collaborazione in sede diocesana fra l'ufficio catechistico, l'ufficio liturgico e l'ufficio arte sacra e beni culturali, favorirà la migliore riuscita dell'iniziativa.

Laddove non fossero presenti dei battisteri, suggeriamo di prendere come riferimento il fonte battesimale di una chiesa della diocesi che abbia caratteristiche di monumentalità.

In ogni caso, l'iniziativa può essere concretizzata a diversi livelli, in base alle possibilità e alla fantasia di ognuno. Ci si potrà attivare a partire dalla semplice apertura continuata dei battisteri con il relativo servizio di accoglienza, alla ideazione di itinerari di visita concepiti in rapporto al tipo di visitatore. Ad esempio, nelle parrocchie si potrebbe far precedere la visita al Battistero dei giovani che si preparano a ricevere il sacramento della cresima, da un incontro di preghiera, fatto intorno al fonte battesimale della propria chiesa parrocchiale (vedere schema allegato).

Numerosi sono i sussidi utilizzabili per supportare questa attività. Ve ne segnaliamo uno di abbastanza recente pubblicazione e che affronta da diversi punti di vista l'indagine sul battistero attraverso il contributo di più specialisti.

[Andrea Longhi (red.), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano, Skira editore, 2003, pp. 263]

***Voi che siete stati battezzati in Cristo,
vi siete rivestiti di Cristo, alleluia.***

Celebrazione della memoria battesimale nel tempo di Pasqua

Il tempo più indicato per questo incontro di preghiera è la settimana di Pasqua, soprattutto nei luoghi in cui si sono celebrati i sacramenti dell'iniziazione durante la veglia, così che tutta la comunità possa fare memoria del battesimo nel tempo della mistagogia per i suoi neofiti.

La celebrazione può svolgersi nella chiesa parrocchiale, nella pieve dotata di fonte battesimale, nel battistero presso la chiesa cattedrale, e si compone di due momenti scanditi dal passaggio dal fonte battesimale (memoria del Battesimo) al presbiterio e all'ambone (proclamazione della Parola). Presso il fonte si preparerà un supporto per il cero, che, in alternativa, può anche essere tenuto dal diacono o da un ministrante. Presso l'ambone sarà collocato il candelabro pasquale, su cui verrà collocato poi il cero acceso. Se il fonte lo consente, si lascerà che l'acqua zampilli abbondantemente. Se il fonte consta di una semplice vasca chiusa, senza afflusso di acqua, nella processione di ingresso alcuni fedeli porteranno processionalmente 4 capienti anfore di vetro o altro materiale trasparente piene di acqua benedetta nella Veglia pasquale; dopo la lettura patristica verseranno l'acqua nella vasca battesimale con movimento pacato, mentre tutta l'assemblea seguirà in silenzio il gesto. Se la custodia per gli oli santi è presso il fonte, la si lascerà aperta, mettendo in evidenza le tre ampolle. Il suono dell'organo e di altri strumenti, la presenza dei ministranti e dei lettori, il canto corale dell'assemblea, la semplice bellezza delle vesti liturgiche e dell'ornamentazione floreale contribuiranno a rendere la celebrazione un momento festoso di ringraziamento e di lode.

La celebrazione può essere presieduta da un presbitero o da un diacono. I ministri ordinati indossano, sopra il camice, le vesti liturgiche proprie, di colore bianco: stola e piviale per il sacerdote, stola e dalmatica per il diacono. Si preparino presso il fonte, un ramo di bosso o di altro sempreverde per l'aspersione e candeline per tutti i partecipanti.





L'assemblea può radunarsi presso il fonte battesimale, oppure in un altro luogo dal quale procede verso il fonte insieme ai ministri. Aprono la processione i ministranti che recano il turibolo fumigante, il diacono (o, in sua assenza, un ministrante) che porta il cero pasquale acceso e precede il presidente della celebrazione; segue l'assemblea, se si prevede l'ingresso processionale comunitario. Frattanto tutti eseguono il canto d'ingresso.

1. MORTI E RISORTI CON CRISTO.

Proposte per il canto di ingresso:

Pasqua è gioia (cf. *Repertorio nazionale dei canti*, 106)

Sorgente d'acqua (cf. *ibid.*, 122)

La Pasqua del Signore (*Nella casa del Padre*, 552)

INTRODUZIONE

Il sacerdote o il diacono:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

L'assemblea:

Amen.

Colui che presiede la preghiera saluta l'assemblea dicendo (cf. 1Pt 1,1-2):

Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre
mediante la santificazione dello Spirito
per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue:
grazia e pace in abbondanza a tutti voi.

L'assemblea:

E con il tuo spirito.

Colui che presiede la preghiera introduce la celebrazione dicendo (cf. Benedizionale, p. 500) :

Fratelli e sorelle,
nel fonte battesimale si dischiude la porta della vita nello Spirito
e si riapre ai figli della Chiesa la soglia vietata del paradiso.
Qui è offerto all'uomo il lavacro salutare
che lo guarisce dalle piaghe devastanti dell'antico peccato
e lo reintegra nello splendore della divina immagine.

Di qui fluisce l'onda purificatrice che travolge i peccati
 e fa sorgere nuovi germogli di virtù e di grazia.
 Di qui scaturisce la sorgente che emana dal fianco di Cristo
 e chi ne attinge entra nella vita eterna.
 Di qui la lampada della fede irradia il santo lume
 che dissipa le tenebre della mente
 e svela ai rinati nel Battesimo le realtà celesti;
 in questo fonte i credenti sono immersi nella morte di Cristo,
 per risorgere con lui a vita nuova.

Ascoltiamo come la Chiesa fin dall'antichità ha istruito i suoi figli.
 La Pasqua di Cristo, prefigurata nel passaggio del popolo eletto dalla schiavitù alla
 libertà, si è compiuta in noi nel Battesimo: l'acqua del fonte battesimale è per noi
 "acqua di salvezza".

Tutti siedono. Un lettore propone il testo seguente.

LETTURA PATRISTICA

Dalle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme. (Cat. 1,2-3)

Quando il Faraone, tiranno aspro e crudele, angariava il popolo libero e
 generoso degli ebrei, Dio mandò Mosè a farli uscire da questa dura schiavitù
 degli egiziani. Le porte furono unte col sangue dell'agnello, perchè lo
 sterminatore risparmiasse le case che avevano il segno del sangue, e il popolo
 degli ebrei fu inaspettatamente liberato. Mentre li inseguiva, dopo che si erano
 liberati, vide che straordinariamente il mare si apriva davanti a loro. Tuttavia
 andò avanti, calcando orma su orma e improvvisamente fu sommerso e
 inghiottito in mezzo al Mar Rosso.

Trasferisciti con me ora dalla cose antiche alle nuove, dal simbolo alla realtà. Lì
 era Mosè, da Dio mandato in Egitto, qui Cristo, dal Padre mandato nel mondo. Lì
 per fare uscire dall'Egitto il popolo oppresso, qui perché Cristo liberasse quelli
 che nel mondo sono oppressi dal peccato. Lì il sangue dell'agnello fu la
 deviazione dello sterminatore, qui il sangue dell'Agnello immacolato Gesù Cristo
 è il rifugio contro i demoni. Il tiranno inseguì l'antico popolo fino al mare, e il
 demonio audace, turpe e principe del male ti inseguì sino alle stesse sorgenti
 della salvezza. Quello fu sommerso nel mare, questo scomparve nell'acqua della
 salvezza.





*Il murmure dell'acqua sostiene un breve tempo di silenzio e di riflessione.
Quindi tutti si alzano e colui che presiede dice:*

MEMORIA DEL BATTESIMO

Fratelli e sorelle,
nella luce della Pasqua, facciamo grata memoria del nostro Battesimo
e preghiamo perché i figli rigenerati da questo fonte
attuino nelle opere gli impegni che ne derivano
e onorino con la coerenza della vita i doni della grazia divina.

*Tutti pregano per alcuni istanti in silenzio. Quindi colui che presiede prosegue
dicendo o cantando (cf. RICA, 382; Benedizionale, p. 492):*

Benedetto sei tu, Dio, Padre onnipotente:
hai creato l'acqua che purifica e dà vita.

L'assemblea acclama (possibilmente in canto)

R. Benedetto nei secoli il Signore.

Oppure:

R. Noi ti lodiamo e ti benediciamo.

Benedetto sei tu, Dio, unico Figlio, Gesù Cristo:
hai versato dal tuo fianco acqua e sangue,
perché dalla tua morte e risurrezione nascesse la Chiesa. *R.*

Benedetto sei tu, Dio, Spirito Santo:
hai consacrato il Cristo nel battesimo del Giordano,
perché noi tutti fossimo in te battezzati. *R.*

O Dio, che nel sacramento della rinascita
accresci incessantemente il numero dei tuoi figli,
fa' che i rigenerati a questo fonte di salvezza
rendano gloria al tuo nome
con la testimonianza della vita
e manifestino a tutti la santità della Chiesa madre.
Per Cristo nostro Signore.

L'Assemblea:

Amen.

Colui che presiede intinge il ramo di sempreverde nel fonte e, possibilmente girando intorno al fonte o attraversando l'assemblea, asperge se stesso e tutti i fedeli.

Frattanto tutti cantano:

Vidi l'acqua (M. Frisina, *Tu sei bellezza*)

oppure:

Acqua viva (cf. *Repertorio nazionale*, n. 123)

CONSEGNA DELLA LUCE

*Quindi, il diacono o un ministrante presenta il cero pasquale acceso. Colui che presiede invita l'assemblea ad accendere le proprie candele alla luce del cero dicendo (cf. *liturgia bizantina dell'anástasis*):*

Venite, ricevete la luce dalla Luce che non tramonta
e glorificate Cristo che è risorto dai morti.

Tutti si accostano processionalmente al cero e ne prendono la luce, mentre si canta:

O luce radiosa (cf. *Repertorio nazionale dei canti*, 105)

o altro canto simile.

PROCESSIONE

Quindi colui che presiede invita l'assemblea ad avviarsi verso il luogo della proclamazione della Parola:

Fratelli carissimi,
andiamo incontro al Signore
per ascoltare la sua Parola
e per accoglierla rinnovando la nostra vita.

Si avvia la processione, accompagnata dal suono dell'organo o da un canto processionale.





2. IN ASCOLTO DELLA PAROLA.

Giunti nell'aula liturgica o di fronte all'ambone, cero viene posto sul candelabro pasquale, colui che presiede si reca alla sede, tutti spengono le candeline e siedono. Un lettore propone il brano di 1Pt 1,14-21.

Dalla prima lettera di san Pietro, apostolo.

Fratelli, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: *Voi sarete santi, perché io sono santo*. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Colui che presiede può proporre una breve riflessione, seguita da un momento di silenzio.

PREGHIERA UNIVERSALE

Il sacerdote o il diacono:

Rivolgiamo la nostra preghiera unanime a Dio Padre onnipotente, che nel mistero pasquale ci ha fatto rinascere come suoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo.

L'assemblea:

Rinnova in noi, o Padre, le meraviglie del tuo amore.

Una o più coppie di lettori propongono le intenzioni.

“Esultate di gioia indicibile e gloriosa” (1Pt 1,8b)

Per tutti i cristiani, perché siano testimoni gioiosi della risurrezione del Signore e la coerenza della loro vita parli in favore della loro fede, preghiamo.

“Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza” (1Pt 2,2).

Per tutti i bambini e gli adulti che in questo tempo di Pasqua nascono alla fede nei sacramenti dell’iniziazione: perché crescano in età e grazia davanti a Dio e trovino nella comunità cristiana guide ed esempi saggi che li fortifichino nella sequela di Cristo, preghiamo.

“Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio” (1Pt 2,16).

Per gli uomini e le donne del nostro tempo, perché la luce della Parola di Dio li educi alla vera libertà e li aiuti a raggiungere la maturità negli affetti e nelle relazioni, a qualificare i tempi della vita personale e sociale, ad agire con prontezza in favore di quanti sperimentano fragilità e disagio, a trasmettere alle giovani generazioni i valori autentici della civiltà e il senso di appartenenza a una comunità solidale e responsabile, preghiamo.

“Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili” (1Pt 3,8).

Per il mondo in cui viviamo, perché cessino gli odi, le sopraffazioni, le discriminazioni e ogni uomo impari a vedere nell’altro non il nemico da annientare o il rivale da sopraffare ma un fratello con cui costruire un futuro migliore, preghiamo.

“Il Padre ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi.” (1Pt 1, 3-4).

Per quanti ci hanno educato alla fede e sono passati da questo mondo al Padre: per i familiari, i catechisti, i sacerdoti, i religiosi e gli amici che ci hanno accompagnato nella sequela del Signore, perché contemplino nella gloria Colui che hanno servito e testimoniato con amore in questa vita, preghiamo.





PREGHIERA DEL SIGNORE

Il sacerdote o il diacono:

Obbedienti alla parola del Salvatore,
e memori del Battesimo,
nel quale abbiamo ricevuto lo Spirito di Figli adottivi,
rivolgiamo la nostra preghiera al Padre celeste e diciamo.

Tutti (anche in canto):

Padre nostro.

ORAZIONE

Il ministro (cf. colletta dom. II di Pasqua):

Dio di eterna misericordia,
che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo,
accresci in noi la grazia che ci hai dato,
perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo
che ci ha purificati,
dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.
Per Cristo nostro Signore.

L'assemblea:

Amen.

BENEDIZIONE E CONGEDO

Il sacerdote o il diacono:
Il Signore sia con voi.

L'assemblea:
E con il tuo spirito.

Il sacerdote o il diacono:
E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

L'assemblea:
Amen.

Il sacerdote o il diacono:
Andate e portate a tutti
La gioia del Signore risorto (alleluia, alleluia).

L'assemblea:
Rendiamo grazie a Dio (alleluia, alleluia).

*La celebrazione si conclude con un canto di gioioso ringraziamento,
scelto nel repertorio della comunità.*



VIA LUCIS

A cura del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

SUI PASSI DEL VIVENTE

INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE

Nel luogo dove si intende celebrare la *Via Lucis* si preparano il cero pasquale acceso, l'Evangelario aperto sui racconti della resurrezione ed una composizione di fiori.

Dopo l'annuncio del titolo, ogni tappa viene introdotta dal responsorio:

V. Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.

Segue la proclamazione del testo biblico (del quale vengono riportati solamente gli estremi).

Quindi vengono proposte la breve riflessione (curata da un giovane) ed una preghiera finale.

Tra una tappa e l'altra si può eseguire un canto.

Al termine della *Via Lucis* si possono rinnovare le promesse battesimali (in tal caso, a ciascuno dei presenti va distribuita una candela).

Dal sito www.chiesacattolica.it/giovani è possibile scaricare una immagine per ciascuna delle tappe, per gentile concessione del Servizio per la Pastorale Giovanile dell'arcidiocesi di Napoli.

PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

RITI INTRODUTTIVI

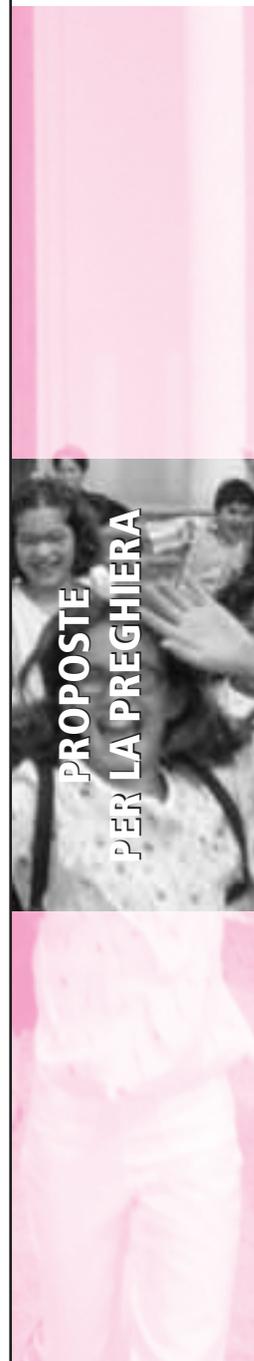
Introduzione e saluto

Introduzione alla preghiera

Subito dopo la sua risurrezione (e prima dell'ascensione), Gesù si è messo a camminare sulle nostre strade. Percorreremo insieme la *Via Lucis* per fare memoria dei passi del Vivente e per progettare i nostri, in modo che la nostra esistenza divenga una testimonianza di lui, il Cristo risorto. Testimoniare significa imitare, irradiare, mostrare, stimolare a fare... mediante il linguaggio dei fatti, che è il più convincente. Essere testimoni del Risorto significa realizzare segni convincenti di vita piena: essere ogni giorno più gioiosi, più coraggiosi, più operosi. Portare novità e speranza nel mondo.

Orazione iniziale

Preghiamo.
 Effondi su di noi, o Padre, il tuo Spirito di luce,
 perché possiamo penetrare
 il mistero della Pasqua del tuo Unigenito,
 che segna il vero destino dell'uomo,
 e divenire nel mondo testimoni della sua risurrezione.
 Egli vive e regna nei secoli dei secoli
R. Amen





PRIMA TAPPA

GESÙ RISORGE DA MORTE

LETTURA EVANGELICA (Mt 28,1-7)

RIFLESSIONE

Nel silenzio della notte accade qualcosa di inatteso; la risurrezione è più di un morto che torna a respirare: è Dio che irrompe nella storia degli uomini. Con Cristo tutta l'umanità esce dalla morte ed entra nella vita: la vita piena che Gesù ha indicato come obiettivo della sua missione. "Io sono venuto perché abbiate la vita in abbondanza". Ogni morte appare superabile: quella del corpo, quella dello spirito, quella della dignità, quella della speranza... La risurrezione di Gesù ci guarisce dentro dalla paura della morte e ci consegna la possibilità di vivere nella libertà.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Gesù risorto,
 fa' che in tutto il mondo risuoni l'annuncio
 della tua risurrezione
 e rendici messaggeri entusiasti
 della Pasqua, radice della vita nuova.
 Fa' che pensiamo come pensi tu;
 fa' che amiamo come ami tu;
 fa' che progettiamo come progetti tu;
 fa' che serviamo come servi tu,
 che sei il Vivente nei secoli dei secoli.

Amen.

Canto

SECONDA TAPPA

I DISCEPOLI TROVANO IL SEPOLCRO VUOTO

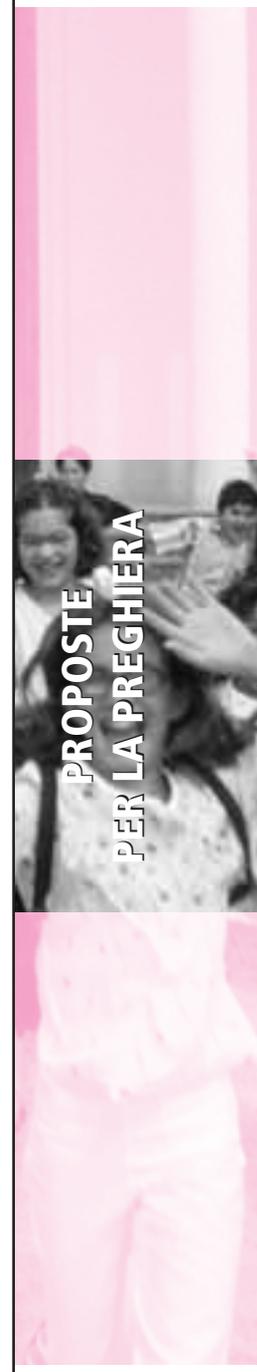
LETTURA EVANGELICA (Gv 20, 1-9)

RIFLESSIONE

Alle tombe si va per piangere e per ricordare con nostalgia chi non c'è più. Di solito si torna a casa un po' più saggi, ma anche più tristi e più "vecchi". La visita alla tomba di Gesù non rispetta il copione: non c'è più nessuno da piangere, nessuna nostalgia da coltivare. Il sepolcro vuoto sfida a guardare avanti, a correre, ad affrontare la vita, ad abbandonare la prudenza. L'esistenza di Gesù non si è conclusa nel buio di una grotta chiusa da un masso; la vita di tanti amici e persone care non è finita dietro ad una foto, un nome e qualche parola incisa sul marmo. Non c'è sigillo che possa racchiudere un amore "forte più della morte".

ORAZIONE

Preghiamo.
 Soltanto tu, Gesù risorto,
 ci porti alla gioia della vita.
 Soltanto tu ci fai vedere una tomba svuotatasi dall'interno.
 Fa' che ci fidiamo totalmente
 dell'onnipotenza dell'amore,
 che - solo - vince la morte.
 Tu sei Dio e vivi e regni
 nei secoli dei secoli.
Amen.





TERZA TAPPA

IL RISORTO SI MANIFESTA ALLA MADDALENA

LETTURA EVANGELICA (Gv 20, 11-18)

RIFLESSIONE

“Ho visto il Signore”. Come Maria Maddalena, che di ritorno dal sepolcro comunica agli apostoli la notizia delle notizie, anche noi giovani vogliamo alzare il grido della Pasqua del Signore in questo mondo ormai incredulo di fronte alla sua resurrezione. Gesù oggi a noi si mostra nelle vesti del “Vivente”, di un Dio morto e risorto per la salvezza di tutti. *Duc in altum* dunque! Invertiamo la rotta e prendiamo il largo. Che il nostro cuore arda d’amore e che lo Spirito Santo ci dia la forza di gridare al mondo: “Gesù è vivo! È in mezzo a noi. Lo abbiamo visto, lo abbiamo riconosciuto”.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Gesù risorto, tu ci chiami per nome,
 perché ci conosci e ci ami.
 Tu ci dici, come alla Maddalena:
 “Va’ e annuncia ai miei fratelli”.
 Aiutaci ad andare per le strade del mondo,
 nelle nostre famiglie, nelle scuole,
 negli uffici, nelle fabbriche,
 nei tanti ambiti del tempo libero,
 per annunciare che tu
 continui a chiamarci amici,
 tu, il Vivente nei secoli dei secoli.
Amen.

QUARTA TAPPA**IL RISORTO SULLA STRADA DI EMMAUS**

LETTURA EVANGELICA (Lc 24, 13-19.25-28)

RIFLESSIONE

Quante volte, camminando lungo i sentieri della nostra vita, siamo scontenti. Come i discepoli di Emmaus, faticiamo a riconoscere chi ci sta vicino: quando siamo nel dolore; quando la sofferenza annebbia la nostra vista; quando lo sconforto ci chiude in noi stessi; quando ascoltiamo la sofferenza di altri e ci sentiamo impotenti; quando assistiamo alle grandi tragedie pensando di non poter agire per il bene di tanti nostri simili. Eppure lui è accanto a noi, cammina con noi. Ha promesso di essere sempre con noi e non viene meno alla sua fedeltà.

Ma noi ancora faticiamo a riconoscerlo; ci sentiamo soli, pensiamo che non ci ascolti, che ci abbia abbandonato a noi stessi. Sentiamo la croce sempre più pesante, o forse inutile; da rigettare, da lasciare a qualcun altro perché la porti per noi.

ORAZIONE

Preghiamo.

Resta con noi, Gesù risorto: si fa sera.

Resta con noi, Signore, nella sera dei dubbi e dell'ansia che premono sul cuore di ogni uomo.

Resta con noi, Signore: donaci la tua compagnia.

Diremo a tutti che tu, il crocifisso, sei risorto e vivi per i secoli eterni.

Amen.

Via Lucis



**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**



**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**



QUINTA TAPPA

IL RISORTO SI MANIFESTA ALLO SPEZZARE DEL PANE

LETTURA EVANGELICA (Lc 24, 28-35)

RIFLESSIONE

“Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Queste parole esprimono la condizione e il desiderio dell’uomo: sono specchio del disagio nell’affrontare la vita e contemporaneamente indicano il desiderio più profondo del nostro cuore, cioè la ricerca della gioia vera, la ricerca di Cristo.

Il Risorto ci è sempre vicino nel cammino della vita, ma abbiamo la possibilità di riconoscerlo soprattutto dentro le nostre fatiche e le necessità dei poveri: nel pane spezzato sulla tavola il sacrificio del Cristo e le sofferenze del mondo diventano trasparenti della presenza di Dio e della vittoria di Cristo. Il pane spezzato - l’Eucaristica - è pane vivo e vero, cibo di una vita più forte del dolore e della morte.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Signore Gesù,
 nell’ultima cena prima della passione
 hai rivelato il senso dell’Eucaristia
 con il gesto della lavanda dei piedi;
 nella prima cena dopo la risurrezione
 hai spezzato il pane
 per svelare il mistero della tua presenza
 accanto al cammino dell’uomo ferito.
 Signore della gloria, fa’ che in ogni celebrazione
 l’Eucaristia ci aiuti a riconoscerti presente
 e a desiderare di servirti nella persona dei poveri.
 Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

SESTA TAPPA**IL RISORTO SI MOSTRA VIVO AI DISCEPOLI**

LETTURA EVANGELICA (Lc 24, 36-43)

RIFLESSIONE

Cristo risorto è la luce e la luce è la vita della creazione. L'uomo cammina e si orienta nel mondo perché vede. Altrimenti deve andare a tastoni, o essere preso per mano. Chi cammina nella luce, chi non si nasconde nel buio, lui stesso è chiaro.

“Dio è luce e in lui non ci sono tenebre”, dice San Giovanni.

Spesso nel mondo mancano i punti di riferimento, piccoli lumi accesi che orientano i passi dell'uomo “pellegrino”. Ci si smarrisce in sentieri inestricabili. Qualcuno ha osato spegnere la luce. Se credi, sai dov'è la luce; anzi: sai chi è la luce. Non è un privilegio, ma un compito: condividere la possibilità di interpretare la realtà in modo diverso.

ORAZIONE

Preghiamo.

Gesù risorto,

che ti mostri a chi ti attende

nell'amore e nella preghiera,

liberaci da ogni falsa idea di Dio

e donaci di accoglierti in sincerità,

affinché il mondo riconosca in noi

la presenza di te,

che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Via Lucis



**PROPOSTE
PER LA PREGHIERA**

SETTIMA TAPPA

IL RISORTO DÀ IL POTERE DI RIMETTERE I PECCATI

LETTURA EVANGELICA (Gv 20, 19-23)

RIFLESSIONE

La sera di Pasqua, Gesù dà mandato agli apostoli di rimettere i peccati. Ci si chiede: "Perché mai dovrei raccontare i fatti miei ad un estraneo? Me la vedo faccia a faccia con Dio!". Eppure la prima cosa della quale si preoccupa Gesù è incaricare qualcuno che possa ascoltare ed alleviare, per suo conto, le sofferenze, le paure, le mancanze, gli errori... spesso sempre gli stessi. Lui non ha voce per esprimere tutto il suo amore, non ha mani per donarci quella carezza paterna di perdono e conforto. Si serve quindi dei sacerdoti, della loro voce, delle loro mani. Lui ci ama e non ha voluto che rimanessimo schiacciati dalle nostre debolezze umane e da quella sofferenza che inevitabilmente nasce dal peccato. Lui ci ama e ci ha dato la possibilità di "rimbiancare" il nostro cuore, di ricominciare, di rinascere ancora una volta! Fidiamoci di lui.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Vieni, o Spirito santo.
 Sii l'entusiasmo del Padre e del Figlio in noi,
 che nuotiamo nella noia e nel buio;
 spingici verso la giustizia e la pace;
 liberaci dalle nostre prigioni di morte.
 Tu, vita eterna del Padre e del Figlio,
 soffia su queste ossa inaridite
 e facci passare dal peccato alla grazia.
 Tu, giovinezza del Padre e del Figlio,
 rendici uomini entusiasti,
 rinnovati dalla Pasqua di Cristo,
 che vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen

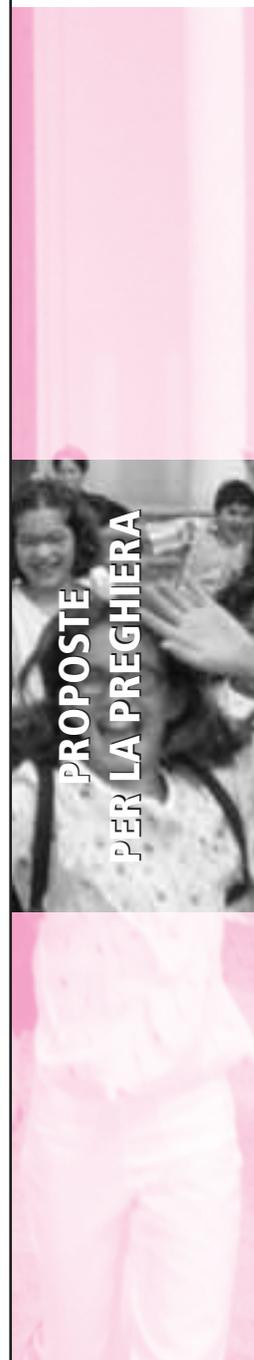


OTTAVA TAPPA**IL RISORTO CONFERMA LA FEDE DI TOMMASO**LETTURA EVANGELICA (*Gv 20, 24-29*)**RIFLESSIONE**

Come Tommaso, vorremmo tornare alla vita ordinaria, quella di tutti gli altri; non vorremmo farci cambiare troppo dalla gioia: il cinismo e la paura di credere ad un cambiamento troppo grande, ci pongono mille condizioni per credere nella risurrezione. Vogliamo toccare con mano il cambiamento. E Gesù prende l'iniziativa: offre le sue mani e il suo corpo; non si scandalizza della nostra incredulità, pur di farci conoscere la felicità della vita con il Padre suo. Nell'incontro faccia a faccia con lui, i dubbi si sciolgono. L'unico desiderio che chiediamo di mantenere è la voglia di stupirsi di ciò che di straordinario può accadere.

ORAZIONE

Preghiamo.
 O Gesù risorto,
 nella fede ti diciamo: "Signore mio e Dio mio".
 Aumenta la nostra fede,
 fondata sulla tua Pasqua;
 fa' crescere la nostra fiducia in te
 e donaci una fedeltà indefettibile,
 perché i frutti della tua Pasqua
 risplendano nella nostra vita.
 Tu sei il Vivente nei secoli dei secoli.
Amen.

Via Lucis



NONA TAPPA

IL RISORTO SI INCONTRA CON I SUOI AL LAGO DI TIBERIADE

LETTURA EVANGELICA (Gv 21, 1-9.13)

RIFLESSIONE

“Getta la rete dall’altra parte: cerca altrove, cerca in altro modo. Con più calma, con più fiducia in me. Cerca con la fede e con la preghiera, e troverai quello che hai cercato, finora, invano, con tutte le tue forze!”. La Parola del Signore Risorto chiama a gettare le reti: nel tempo della consolazione e nel tempo della difficoltà; nel buio della notte - di una notte sterile come quella vissuta dagli apostoli sul lago di Tiberiade - e ai primi bagliori dell’alba; nel mare calmo della fede, come in quello tempestoso del dubbio e della tentazione.

Queste parole di Gesù infondono fiducia e senso di sicurezza; donano conforto e forza; offrono consolazione e compagnia. È tutta qui l’avventura degli apostoli sulle rive del lago di Tiberiade: questa è da sempre l’esperienza della comunità stretta attorno al Signore Risorto, riunita nello spezzare il pane.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Signore Gesù,
 tu, il Risorto, siediti a mensa con noi,
 non Dio vittorioso tra folgori e lampi,
 ma Dio semplice, dell’ordinario,
 che spezza il pane sulla riva di un lago,
 presso una mensa all’aperto.
 Facci testimoni della tua Pasqua nel quotidiano,
 con le sue monotonie e le sue banalità,
 affinché oggi tu possa ancora sedere
 alle mense degli uomini sazi e disperati,
 alle mense dei poveri e alle mense dei sofferenti.
 Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

DECIMA TAPPA**IL RISORTO CONFERISCE IL PRIMATO A PIETRO**

LETTURA EVANGELICA (Gv 21, 15-17)

RIFLESSIONE

Ci vuole un bel coraggio a chiedere ad un pescatore di mettersi, di punto in bianco, a fare il pastore. Dalle carpe agli agnelli, dalle onde ai pascoli... il passaggio non è scontato. Soprattutto per chi ha uno "tsunami" nel cuore. In questa circostanza, poi, Gesù sembra addirittura infierire: "Mi vuoi bene? Davvero? Sul serio?" E non ancora contento, insiste: "Allora se mi vuoi bene, ti affido una responsabilità da paura. La più grande e pesante che ci possa essere. Sei contento?". Probabilmente senza questo faccia a faccia serrato, senza questa escalation di emozioni, Pietro non si sarebbe mai sentito perdonato fino in fondo. Se Gesù avesse fatto finta di nulla, se avesse "lasciato correre", nel pescatore di Galilea sarebbe rimasto il dubbio: "...Miavrà veramente perdonato?". Invece, messo alle strette, Pietro si lascia perdonare, fino in fondo. Fino ad assaporare tutta l'amarezza del suo peccato e tutta la dolcezza dell'amore del risorto. Ed in forza di quell'amore cambia mestiere. Cambia, ancora una volta, tutta la sua vita.

ORAZIONE

Preghiamo.

Gesù risorto, ogni giorno tu interPELLI anche noi:
"Mi ami tu più di costoro?".

Tu affidi a noi i nostri fratelli,

e noi ci affidiamo a te:

persuadici, Maestro e datore di vita,

che soltanto se amiamo pasceremo il tuo gregge;

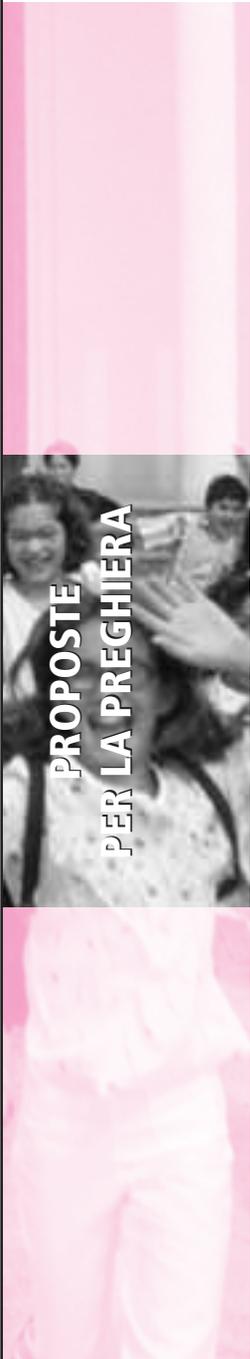
e soltanto con il nostro sacrificio

lo nutriremo della tua verità e della tua pace.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Via Lucis



PROPOSTE
PER LA PREGHIERA

UNDICESIMA TAPPA

IL RISORTO AFFIDA AI DISCEPOLI LA MISSIONE UNIVERSALE

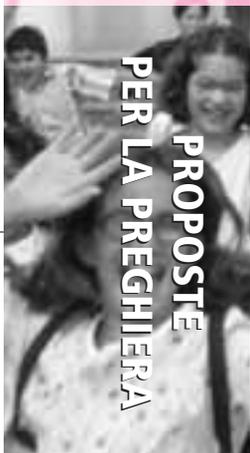
LETTURA EVANGELICA (Mt 28, 16-20)

RIFLESSIONE

“Andate nel mondo”: in famiglia, a scuola, in chiesa, per le strade, sulle spiagge, nelle discoteche, sulle autostrade, nel web... “Andate a tutti”: agli amici di sempre, ai cercatori di verità, a chi ha perso ogni speranza, a chi soffre, a chi ha tutto ma non è felice... Andare, ma non da soli: Gesù è con noi sempre. Andare semplicemente, per quello che si è, lasciando trasparire la gioia e la speranza nate da un incontro che rende straordinario ogni momento, ogni passo, ogni incontro, ogni cosa.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Gesù risorto,
 tu sei con noi tutti i giorni,
 perché da soli non siamo capaci
 di reggere sulle nostre povere spalle il peso del mondo.
 Noi siamo la debolezza, tu sei la forza;
 noi siamo l'incostanza, tu sei la perseveranza;
 noi siamo la paura, tu sei il coraggio;
 noi siamo la tristezza, tu sei la gioia;
 noi siamo la notte, tu sei la luce;
 noi siamo la stasi, tu sei la Pasqua.
 Tu, che sei il Vivente nei secoli dei secoli.
Amen.



DODICESIMA TAPPA

IL RISORTO SALE AL CIELO

LETTURA BIBLICA (At 1, 6-11)

RIFLESSIONE

La domanda dei discepoli, esprime la curiosità tipica della nostra società, di un mondo che pensa che tutte le decisioni spettino a lui, che cerca di impadronirsi del futuro, perché incapace di vivere il presente, di entrare nell'oggi di Dio.

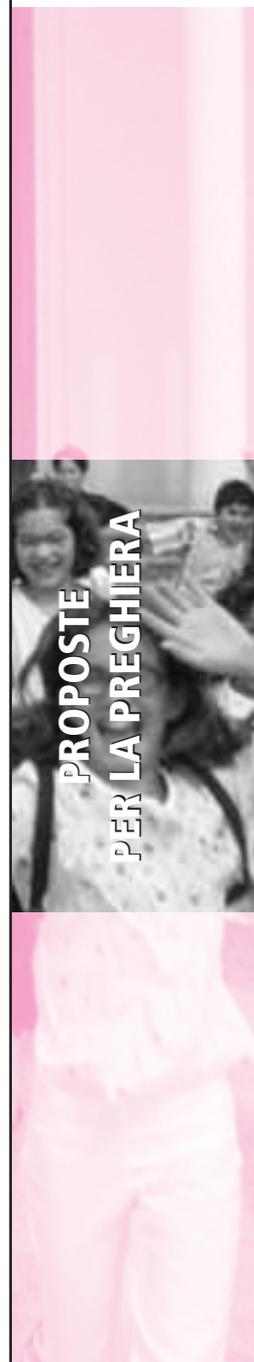
Forse oggi, come gli apostoli dopo la morte di Gesù, ci sentiamo soli, viviamo presi dal fare, dallo spreco, dal tutto e subito, dal non perdere tempo. Non possiamo continuare a guardare le vicende umane con il naso in su, senza gioia, senza speranza, dobbiamo imparare a fermarci, ad attendere e ad ascoltare la voce dello Spirito: egli ci invita a vivere da pellegrini che hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

La Pasqua che stiamo vivendo contagi il nostro cuore di una passione che ci spinga a testimoniare con lo sguardo fisso su Gesù.

ORAZIONE

Preghiamo.
 Gesù risorto,
 sei andato a prepararci un posto.
 Fa' che i nostri occhi siano fissi
 là dove è l'eterna e vera gioia,
 affinché ci impegniamo a realizzare sulla terra
 la Pasqua per ogni uomo e per tutto l'uomo,
 profezia gioiosa della beatitudine senza fine.
Amen.

Via Lucis



TREDICESIMA TAPPA

CON MARIA, IN ATTESA DELLO SPIRITO

LETTURA BIBLICA (At 1, 12-14)

RIFLESSIONE

Cos'è che ci unisce, che ci mette tutti d'accordo? È forse il calcio? O forse la politica e gli affari? Niente di tutto ciò. Chi unisce è Gesù: solo lui può mettere d'accordo tutti, nonostante le tante differenze che ci dividono.

Nella preghiera è possibile ricevere da Gesù il dono dello Spirito. Solo nella preghiera possiamo essere tutti concordi; i discepoli – riuniti attorno a Maria, nostra madre - lo sapevano bene. L'assiduità nella preghiera ci aiuta a vedere Gesù presente nella persona vicino a noi; ci rende possibile chiamare l'altro nostro fratello in Cristo, sentendoci figli di uno stesso Padre che è nei cieli.

Dalla preghiera nasce la condivisione; dalla condivisione l'aiuto per il prossimo. E aiutare il prossimo è la strada per la santità!

ORAZIONE

Preghiamo.
 Signore Gesù,
 risorto dalla morte,
 sempre presente nella tua comunità pasquale,
 effondi ancora oggi su di noi,
 per intercessione di Maria,
 lo Spirito santo tuo e del Padre tuo diletto:
 Spirito della vita; lo Spirito della gioia;
 Spirito della pace; Spirito della forza;
 Spirito dell'amore; Spirito della Pasqua.
 Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.



QUATTORDICESIMA TAPPA

IL RISORTO MANDA AI DISCEPOLI LO SPIRITO PROMESSO

LETTURA BIBLICA (At 2, 1-6)

RIFLESSIONE

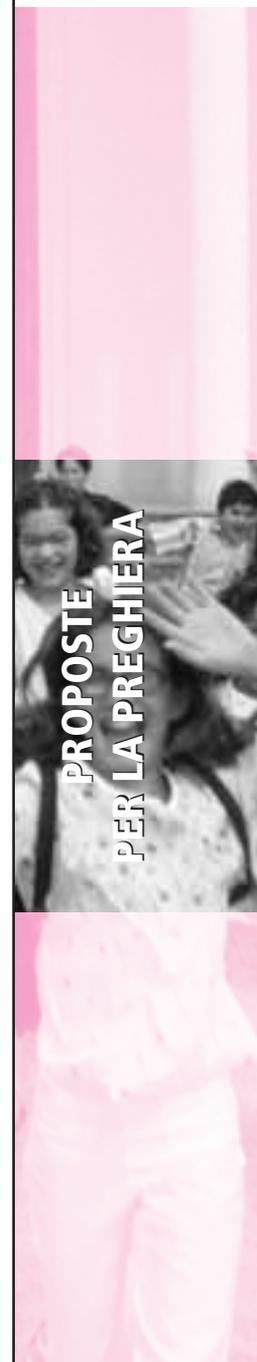
Il soffio del vento, capace di spazzare via ogni cosa, è una forza che ci pone di fronte tutti i nostri limiti, tutta la nostra impotenza. Il suono del vento viene dal cielo, da Gesù stesso! Riempie tutta la casa: tutti lo sentono, perché ciascuno possa essere pieno di Spirito santo, capace di annunciare la pienezza di Gesù in ogni lingua e cultura.

Lo Spirito santo dà la forza di uscire dal cenacolo: brucia le paure e infonde il coraggio per andare ad annunciare Gesù. Anche noi rischiamo di rinchiuderci nei nostri "cenacoli" (gruppo, movimento, parrocchia...), spaventati dal confronto col mondo esterno. Abbiamo bisogno di esperienze forti che permettano al fuoco dello Spirito di posarsi su ciascuno di noi per vincere la paura, spingerci fuori ed essere testimoni autentici di Cristo ogni giorno.

ORAZIONE

Preghiamo.
 O Spirito Santo,
 che congiungi ineffabilmente il Padre e il Figlio,
 sei tu che unisci noi a Gesù risorto;
 sei tu che unisci noi alla Chiesa.
 Ognuno di noi ti supplica:
 "Respira in me, Spirito santo,
 perché io pensi ciò che è santo.
 Spingimi tu, Spirito santo,
 perché io faccia ciò che è santo.
 Attirami tu, Spirito santo,
 perché io ami ciò che è santo.
 Fortificami tu, Spirito santo,
 perché io mai perda ciò che è santo".
 Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Via Lucis



RITI DI CONCLUSIONE

Consegna della luce

A ciascuno dei partecipanti è stata in precedenza distribuita una candela. Il celebrante accende la candela al cero pasquale e offre la luce ai presenti dicendo:

(N.) Va' e porta la luce del Cristo risorto ai tuoi fratelli.

R. Amen.

Durante il gesto, se i partecipanti sono numerosi, si può eseguire un canto adatto.

(a scelta)

Rinnovazione delle promesse battesimali

Mentre tutti stanno in piedi con la candela accesa in mano, si rinnovano le promesse del Battesimo.

Fratelli e sorelle, il Battesimo è la Pasqua del Risorto partecipata all'uomo. Concludiamo il nostro itinerario rinnovando le promesse battesimali, grati al Padre, che continua a chiamarci dalle tenebre alla luce del suo Regno.

Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

R. Rinunzio.

Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

R. Rinunzio.

Rinunziate a Satana e a tutte le sue opere?

R. Rinunzio.

Credete in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

R. Credo.

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

R. Credo.

Credete nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

R. Credo.

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù, risorto dalla morte, per la vita eterna.

R. Amen.

Benedizione

Dio, sorgente di ogni luce, che ha mandato sui discepoli lo Spirito consolatore, vi benedica e vi colmi dei suoi doni.

R. Amen.

Il Signore risorto vi comunichi il fuoco del suo Spirito e vi illumini con la sua sapienza.

R. Amen.

Lo Spirito santo, che ha riunito popoli diversi nell'unica Chiesa, vi renda perseveranti nella fede e gioiosi nella speranza fino alla visione beata dei cieli.

R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

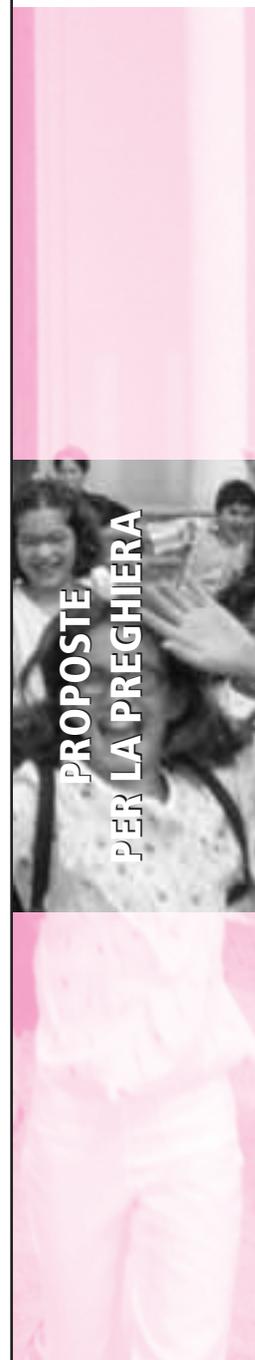
Congedo

Andate, e portate a tutti la gioia del Signore risorto!

R. Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

Via Lucis



Con la stessa compassione di Gesù

(Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2006)

Le Fondazioni Antiusura

OGNI FONDAZIONE

COSA FA

ASCOLTA le richieste di persone e famiglie vittime dell'usura o che versano in condizioni di indebitamento o che sono a rischio di usura. Approfondisce le loro reali condizioni e le relative prospettive di soluzione;

RICHIEDE la documentazione che comprova la richiesta e promuove la partecipazione delle comunità familiare ed ecclesiale:
in fase istruttoria, per collaborare ad una valutazione,
la più possibile obiettiva;
in fase di erogazione del prestito e di rientro, per sviluppare un impegno di sostegno e di vigilanza;

FORNISCE consulenza legale e finanziaria ed eventualmente offre ogni forma di mediazione verso organismi istituzionali e non, in grado di offrire una soluzione;

RILASCIA le garanzie necessarie per accedere ai cosiddetti crediti personali, qualora le persone e le famiglie abbiano capacità di ripresa e in alcune circostanze offre "opportunità di microcredito".

SVOLGE un'azione preventiva, di carattere educativo ed informativo, diffondendo una cultura ispirata ai valori della solidarietà e della sobrietà. Propone stili di vita – personali, familiari e comunitari – che sappiano sviluppare un uso responsabile del denaro;

PROMUOVE la cultura della legalità e la conoscenza delle leggi sull'usura, sul racket, e di tutti i possibili aiuti per garantire i diritti e la dignità di quanti sono vittime degli usurai.

OPERA nella diocesi o nella città e/o provincia e/o regione nella quale è competente.

OGNI FONDAZIONE

COSA NON FA

NON EROGA direttamente prestiti, ma fornisce alle banche convenzionate le garanzie necessarie per potere accedere, a condizioni di favore, al credito ordinario, altrimenti negato;

NON DÀ sussidi;

NON LAVORA a sportello;

NON FA interventi in presenza di una carente o lacunosa esposizione della situazione debitoria;

NON HA la pretesa di risolvere complessivamente il problema dell'usura. Vuole, invece, fornire alle persone e alle famiglie un luogo competente ed accogliente di ascolto e di consulenza e, per quanto possibile, offre anche il percorso finanziario di recupero;

NON È un organismo burocratico, ma una realtà che vive soprattutto del lavoro di decine di volontari con specifiche competenze professionali;

NON PUÒ operare senza la fattiva collaborazione e l'impegno finanziario dei Centri di ascolto delle parrocchie, delle zone pastorali, delle diocesi, degli enti che risultano Soci Fondatori o Promotori (Comuni – Province – Regioni – Associazioni di categoria...) e di quanti, soprattutto in famiglia, possono dare vita a catene di solidarietà.





OGNI FONDAZIONE

COME FUNZIONA

Il primo ascolto delle persone che ne hanno fatto richiesta, si svolge in modo decentrato, per consentire un approfondimento maggiormente legato alle singole realtà territoriali. Ove ciò non è possibile, si realizza direttamente presso la sede della Fondazione.

L'ascolto è finalizzato alla comprensione:
dell'effettiva situazione debitoria delle persone, del nucleo familiare o dell'azienda;
della reale capacità di reddito;
dell'eventuale rete familiare o amicale di sostegno, dei percorsi di recupero possibili.

Per la successiva fase istruttoria, in particolare viene chiesta alle singole parrocchie ogni possibile collaborazione al fine di valutare le reali condizioni del nucleo familiare e predisporre forme di accompagnamento e di sostegno nel caso di effettiva erogazione delle garanzie.

Se l'iter dell'istruttoria si conclude positivamente, la richiesta del prestito viene inviata ad uno degli istituti bancari convenzionati, il quale – in presenza delle garanzie – svolge il suo autonomo lavoro istruttorio.

L'equipe decentrata o eventuali "tutori" svolgono un'azione di primo ascolto e/o di accompagnamento delle singole situazioni, fino all'estinzione del debito. Ciò in funzione dell'effettivo recupero delle persone o delle famiglie e per rendere possibile – al momento del rientro del prestito – il reimpiego delle garanzie, a favore di altre persone, nuclei familiari o aziendali.

La Fondazione è disponibile a formare e ad accogliere altri volontari per il servizio ed in alcuni casi assicura alle persone indebitate (in usura o a rischio di usura) dei "tutori", volontari capaci di consigliare e orientare nelle situazioni di maggiore difficoltà.

OGNI FONDAZIONE

COME SI SOSTIENE

Ogni Fondazione vive grazie ai contributi dei privati, delle comunità ecclesiali, degli enti e dei Soci Fondatori e Promotori (Comuni, Province, Regioni,

Associazioni di categorie ...). Utilizza anche una parte dei fondi dell'8 per mille che la CEI destina alle Diocesi.

È iscritta all'Albo delle Fondazioni che svolgono azione di prevenzione e riceve un finanziamento finalizzato all'incremento di un fondo di garanzia, utilizzabile solo per la prevenzione (= le persone a rischio di usura).

Senza però la collaborazione e l'adesione convinta dei Soci Fondatori e Promotori, delle comunità parrocchiali, delle comunità religiose e dei privati, non riuscirebbe ad operare fattivamente.

Per sostenere la Fondazione della propria diocesi, città, provincia, regione, si può utilizzare il conto corrente postale intestato alla propria Fondazione.

Se si posseggono competenze di carattere giuridico ed economico e/o esperienze di ascolto, si può dichiarare la propria disponibilità come volontario o chiedendo informazioni alla Segreteria della Consulta Nazionale.

"È certo che le migliaia di casi che voi avete assistito e state assistendo sono numericamente una piccola cosa, purtroppo, di fronte al numero grandissimo di famiglie con persone che provano su di sé il peso e la schiavitù dell'usura...Però queste migliaia di famiglia che aiutate, sono un segno di speranza, un segno della possibilità di vincere il male con il bene. Vi porto il saluto della Conferenza Episcopale Italiana e di tutti i Vescovi italiani.

Vorrei dirvi che seguiamo con affetto e con solidarietà concreta, il vostro lavoro, che è lavoro benemerito. Vorrei dirvi che potete contare anche in futuro sulla nostra concreta solidarietà."

Card. **Camillo Ruini**, *Presidente della CEI*
Celebrazione Eucaristica in S. Pietro, 14 aprile 1999

"...non praticare l'usura, piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà, capace di strangolare la vita di molte persone, ed infine evitare ogni corruzione nella vita pubblica, altro impegno da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo."

Giovanni Paolo II
Dalla Catechesi, Udienza Generale,
Mercoledì 4 febbraio 2004





Indice generale

PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	5
ITINERARIO LITURGICO PASTORALE	7
LA TESTIMONIANZA	8
5 marzo 2006 - PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA	30
12 marzo 2006 - SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA	36
19 marzo 2006 - TERZA DOMENICA DI QUARESIMA	42
26 marzo 2006 - QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA	48
2 aprile 2006 - QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA	54
9 aprile 2006 - DOMENICA DELLE PALME	60
16 aprile 2006 - PASQUA DI RISURREZIONE	68
28 maggio 2006 - ASCENSIONE DEL SIGNORE	74
4 giugno 2006 - PENTECOSTE	80
PER UNA SPERANZA VIVA	
In cammino verso Verona	86
PROPOSTE PER LA PREGHIERA	98
VIA LUCIS	98
CON LA STESSA COMPASSIONE DI GESÙ	
Le Fondazioni Antiusura	116